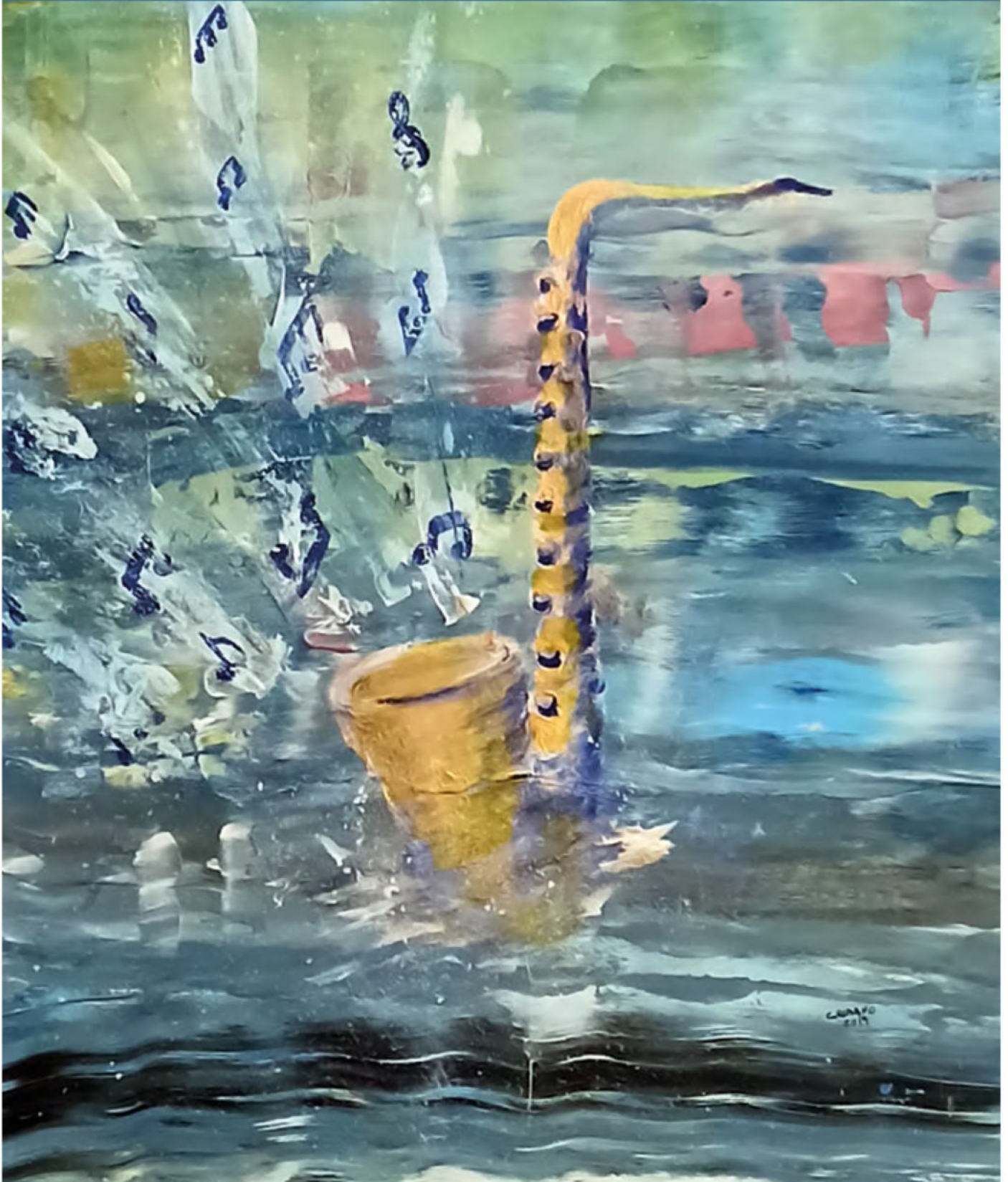


# Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale





Nell'elegante sala musica del  
**Circolo dei Lettori**  
di Via Bogino 9 a Torino  
**il 26 febbraio 2025**  
sono stati presentati i libri:

- Il canto del cigno di Adalpina Fabra Bignardelli,
- Aforismi di Enzo Mari
- Il viaggio di Andrea di Angela Palmieri



La flautista professoressa  
Francesca Milano ha  
allietato il pomeriggio con  
l'esecuzione di alcuni brani  
di musica classica



Enzo Mari, Donatella Garitta, Adalpina Fabra Bignardelli e Angela Palmieri.



# Sommario

- 2** La vetrina dei libri  
**5** Quattro chiacchiere col Direttore  
**8** Tra i poeti nella società di Mario Bello  
**12** Il respiro del mondo nella mostra fotografica dedicata all'infanzia di Steve McCurry di Maria Assunta Oddi  
**15** Biografia di Jean Giono di Anna Lisa Valente  
**16** 2025 Anno internazionale di Pace e Fiducia di Giuseppe Dell'Anna  
**18** Le cartoline e il paesaggio di Alessandro Montagna  
**22** L'intelligenza artificiale tra entusiasmo e paure, secondo una scienziata di Mario Bello  
**24** Donne leader di Anna Lisa Valente  
**26** Motherhood Project di Alessandra Carrea  
**28** Le Pleiadi tacciono di Raj Gusteri  
**30** Il cappello di Massimo Spelta
- 32** **Racconti:** Bill di Massimo Orlati (33); 10 dicembre Romeo, una piccola storia di Natale (34), 10 de diciembre Romeo, un pequeño cuento de Navidad di Monica Fiorentino; Indietro negli anni, ascoltando "La Traviata" di Giorgio Albéri (36); Leggenda d'amore di Matilde Ciscognetti (37); Le lettere di mio fratello di Pietro Marino (39); Violenza a Natale di Grazia Fassio Surace (40); Carolina di Fosca Andraghetti (42); Il cane e il vecchio di Calogero Cangelosi (43)
- 46** **Recensioni di:**  
Mario Bello (47) Gabriella Maggio (51)
- Poesie di** Claudio Perillo, Franco Tagliati e Francesco Salvador (10); Donato De Palma, Fosca Andraghetti e Mariateresa Biasion (11); Paola Riccio, Patrizia Riello Pera, Laura Pierdicchi, Marzia Maria Braglia e Gabriella Maggio (14); Franco Fabiano (17); Cinzia Romano La Duca (21);

IL SALOTTO DEGLI AUTORI  
ISSN: 2280-2169  
ANNO XXIII - N. 91 - Primavera 2025  
Editore: Carta e Penna APS Torino  
Via Susa 37  
10138 - Torino  
Cell.: 339.25.43.034  
www.cartaepenna.it  
cartaepenna@cartaepenna.it  
Registrato presso il Tribunale di Torino  
al n. 5714 dell'11 luglio 2003  
Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl  
Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

In copertina:

**La musica del mare - dettaglio - acrilico su tela 60/80 di Cinzia Romano La Duca**

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plaghi o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



## La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: [www.cartapenna.it](http://www.cartapenna.it) sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a [cartapenna@cartapenna.it](mailto:cartapenna@cartapenna.it).





## Il viaggio di Andrea

di Angela Palmieri

ISBN: 978-88-6932-314-0 - 14,00 €

La vita è un viaggio; alla fine di ogni viaggio, si torna con un bagaglio di esperienze che ci cambiano.

Il percorso può essere ricco di gioie e di eventi negativi; la strada può rivelarsi lunga ma, alla fine di essa, ci si ritrova trasformati.

Può succedere di dover fare i conti con se stessi, con le proprie origini e con nodi mai sciolti.

A volte ci si deve allontanare, arrivare molto lontano, per poi tornare al punto di partenza, ma rinnovati, rinati.

Ed è esattamente quanto accade ad Andrea, la protagonista di questa storia.

## Uno così

di Walter Milone Silvestro

Dalla prefazione dell'autore:

Gli anni si aggiungono agli anni, raggiungendo una cifra importante.

Al passare del tempo si registra fatalmente l'aumento dei ricordi, mentre le speranze si fanno più problematiche.

In me convive un dualismo ormai inscindibile; c'è il ragazzo di tanto tempo fa che ancora si nutre di sogni, racchiuso però in un corpo che fatalmente ha sentito i colpi del tempo; e sono stati, negli ultimi anni colpi duri, di quelli che fanno male; colpi di mare in tempesta!

Ovviamente, come tutti, non conosco il futuro, però, finché vincerà quel ragazzo continuerò a dar forma letterale e poetica ai miei pensieri, per riuscire ancora a dividerli con voi.

*Vi voglio bene!*



## Verso un orizzonte di senso

di Mario Bello

ISBN: 978-88-6932-316-4 - Prezzo ebook: 4,99 €

Dalla presentazione dell'autore: Partendo da una riflessione linguistica e anche filosofica delle due parole 'senso' ed 'orizzonte', l'*orizzonte di senso* dato al titolo dell'antologia poetica parte dal presupposto che tutto ciò che assumiamo - come può essere una parola, un gesto o un altro segno riconoscibile - non si perde nel fluire delle percezioni ma ha per noi un 'senso', acquisito più o meno automaticamente, e si colloca nella prospettiva il cui limite è dato dall'orizzonte.

La parola 'senso' proviene dal greco *aisthesis*, che nel significato etimologico significa 'sentire immediatamente', 'sensazione', e sono percezioni che provengono dagli organi di senso, che tradizionalmente sono cinque (*vista, udito, odorato, tatto e gusto*), cui si è aggiunto il sesto, ovvero il respiro con le sensazioni di caldo e di freddo, e a seguire il settimo, cioè il *linguaggio (dialektos)*, il cui organo è la *bocca*: sono tutti organi che hanno la funzione di metterci in rapporto con gli altri e con il mondo nella sua globalità...

*...continua*



## Romeo, o della felicità - Haiku

di Monica Fiorentino

ISBN: 978-88-6932-313-3 Prezzo: 7,00 €.

Grani di neve  
dondola fra petali di ciliegio  
*la primavera*

Campane  
sul sentiero lungo il pendio  
*zampetta, l'allodola*

Alba  
ninna la culla  
un angelo

Ospite  
fra filari di more  
un pettirosso

Salta un delfino  
brilla sul vecchio Faro un canto  
in amore, *di lontano*

White rose  
maschera azzurra il cielo  
di meraviglia

## Retta variabile

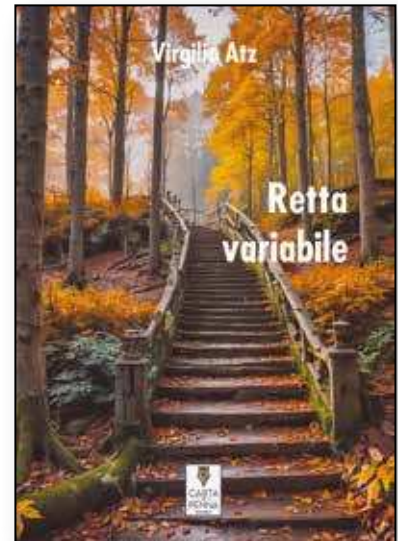
di Virgilio Atz

ISBN: 978-88-6932-315-7 Prezzo: 10,00 €.

Dalla prefazione di Mario Bello: Il tempo è la 'retta' parallela e 'variabile' del discorso itinerante dell'io poetico di Atz, che si sofferma alle tante stazioni della vita, come un treno che, spinto ad andare avanti per altri luoghi e diverse fermate, non dimentica i passeggeri scesi durante il viaggio ma poi è portato a spingersi verso nuove destinazioni e altre circostanze, l'altrove, attraversato dal passato e nel presente alla ricerca di un futuro, da vivere con maggiore consapevolezza.

È un viaggio dell'io, quello dell'autore, che è una retta passante tra due punti distinti tra loro (la nascita e l'approdo finale), delineati stilisticamente in versi, e le cui variabili, dettate nel corso degli anni e degli accadimenti, puntellati dai riferimenti di ogni lirica, è un percorso tra storia e memoria – un canto poetico – alla scoperta forse liquida di se stesso e dove la poesia diventa un'isola di salvezza essenziale per capire e ritrovarsi ('vorrei.../ che alla fine di questo mio andare/ là, nell'altrove, ci sarò io ad attendermi').

*continua*



## Randagio in cammino 2 - Racconti

di Calogero Cangelosi

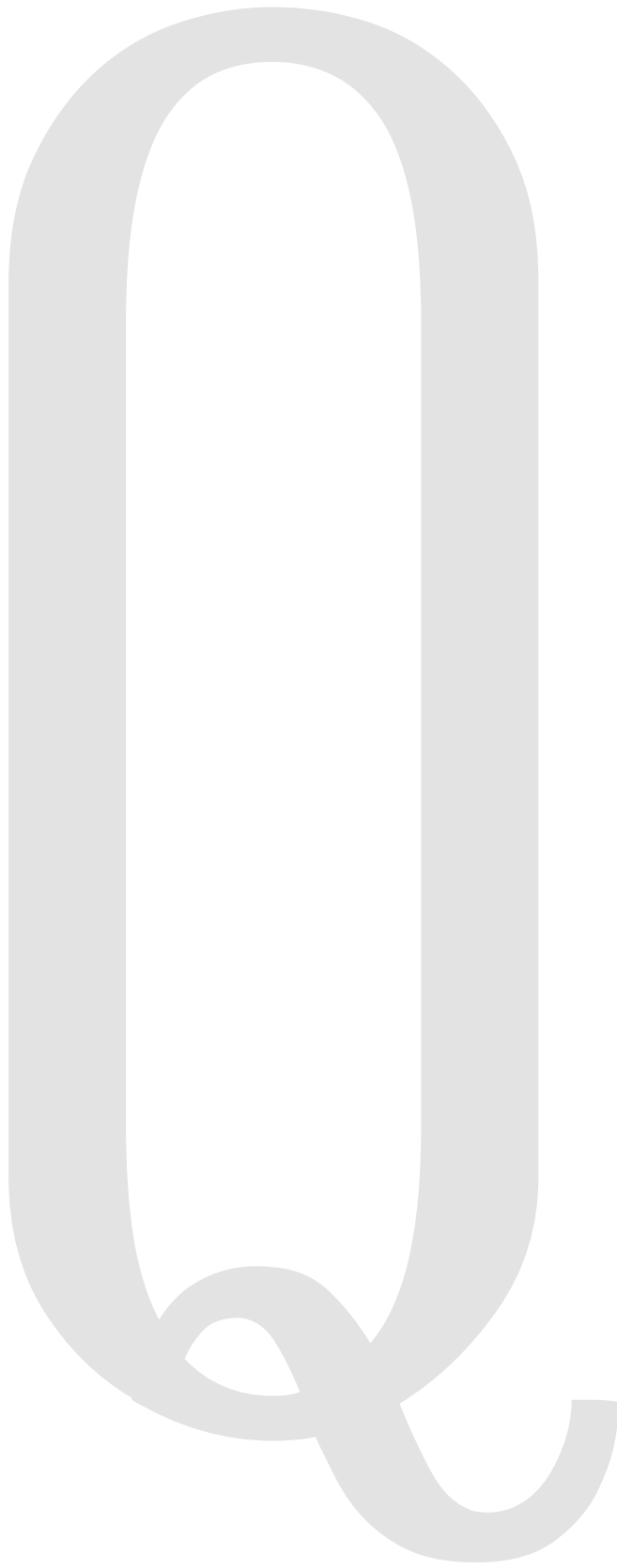
ISBN: 978-88-6932-317-1 Prezzo: 5,00 €.

### *Primo episodio*

Là dove il sole sfiora le stelle ed il sogno svanisce tra la notte e l'alba si muove Randagio... col cane Ciurriddu ed il gatto Tabbaranu che non smette mai di miagolare ad ogni soffio di vento.

Fra poco tra sogni e realtà si svegliano i ricordi più belli di una infanzia spensierata in mezzo alle campagne sempre fiorite e sempre accoglienti.

Ricorda la dolce e buona acqua che scorreva da un *cannulicchiu* tra pietre e terra acqua di sorgente che rallegrava la mente ed il cuore. Ricorda la dolce e meravigliosa accoglienza della nonna sempre presente, quando la mamma era al lavoro: pazienza infinita e riconoscenza sempre da questo poeta randaggio che ricama nel suo cuore infinite pazienze e dolci rimproveri: arriva *mazzamareddu*. (piccolo vortice). Ora per le vie del mondo, del suo mondo, con il cane Ciurriddu e Tabbaranu dolce gatto sempre in avanti, che salutava i topi che gli passavano sotto il naso stringendo trattati di amicizia duratura.



# **Quattro Chiacchiere col Direttore**

---



Carissima Donatella, ho letto con attenzione il tuo scorso Editoriale e le altre lettere. Sicuramente per ognuno di noi sarebbe utile che si tornasse ad una società dove, oltre ai doveri, si potesse anche godere dei diritti. Ma per una simile società sono necessari impegni e passioni personali, senza lasciar passare “scivoloni” o “prese di posizione” che non consentono il dialogo o la riflessione. I Poteri che stanno ritornando a guidare diversi Paesi nel mondo hanno caratteristiche di autoritarismo e referenzialismo che non consentono il contraddittorio, anzi lo escludono. È vero la Democrazia ha più lentezza, ha bisogno di molto dialogo, di punti su cui convergere... ma tutto questo dà diritto all’espressione, alla libertà di pensiero, di proposta, alla libertà di autodeterminazione che non si potrebbe sviluppare con Regimi autoritari. Quello che sto notando in questi Poteri che si vanno affermando è la modalità sfrontata e arrogante di far passare ciò che è falso per vero e viceversa, per di più senza etica e moralità, attirando in questo modo l’approvazione di persone deboli e ingenerose che cercano di nascondere le proprie debolezze dietro questi modelli di governo. Se il potere perde etica e dignità non significa che dobbiamo perdere anche noi queste prerogative. Pensare, riflettere, informarsi, confrontare, agire. Spesso rifletto che in un solo secolo (dal 1900 al 2000) con l’avvento industriale, il nostro pianeta è andato allo sfascio dal punto di vista del Territorio e del Clima. È vero, l’auto ha sostituito il cavallo e la carrozza, ma se il combustibile si è rivelato deleterio per l’ambiente, è necessario cambiare

direzione. Se la plastica è inquinante anche per il nostro organismo ormai, passiamo ad altri contenitori.

Se alcool e cattiva alimentazione fanno male al nostro organismo, non è poi colpa della Sanità se dobbiamo affrontare il dolore. E se comunque un dolore improvviso e inaspettato ci tormenta, abbiamo ancora il Pronto Soccorso Ospedaliero (per quanto?). Se, personalmente, non avessi avuto accesso al Pronto Soccorso per fare degli esami rapidi e approfonditi, non mi sarei salvato da un tumore alla testa! Prendere coscienza, acquisire consapevolezza, sostenere la nostra salute ed il diritto ad essa, pensare alla nostra vita e a quella attorno a noi con affezione e generosità. L’egoismo non ci porta lontano, semmai lontano da noi stessi.

*Giuseppe Dell’Anna (TO)*

Gentili autrici e autori, le parole di Giuseppe sollecitano molte riflessioni che, purtroppo, vanno in senso opposto alla “*direzione di marcia*” che “*il mondo, molte persone, la politica*” sta perseguendo.

Non posso fare a meno di pensare alle parole del neo presidente americano Donald Trump che ha sostituito l’etica col dollaro: solo il denaro conta... e chiudo la parentesi dato che, in questi giorni, siamo “storditi” da queste notizie che gettano lunghe ombre su quello che sarà il futuro per tutti noi.

Tornando alle nostre *carte e penne*... ho il piacere di comunicare che il Comune di Pianezza ci ha incaricati della gestione della

quinta edizione del concorso letterario, riservato alle scuole di Torino e Provincia, che quest’anno ha posto come tema i ***Legami generazionali***.

“Gli incontri tra generazioni rafforzano i legami, trasferendo valori e competenze da una generazione all’altra.

Ascoltare le esperienze dei nostri nonni può aiutarci a capire meglio la nostra società, l’evoluzione avvenuta e le difficoltà vissute, ad esempio, nel lasciare la terra natia per cercare lavoro o seguire la persona amata o...

Racconta le vicende importanti che hanno creato un legame empatico con persone di altra generazione.”

Se il tema vi suggerisce riflessioni o vi ispirasse racconti, le pagine del *Salotto*, sono pronte ad accoglierli!

Nel ringraziare tutti gli autori per la collaborazione vi invito a mandare i vostri contributi letterari per rendere il nostro giornale sempre più interessante.

Buona scrittura a tutti.

*Donatella Garitta*



# Anniversari nell'anno 2025

Anna Lisa Valente (TO)

**FATTI:** celebrazione 80 anni dalla Liberazione

## PERSONAGGI

Berthe Morisot pittrice: 130 anni dalla morte

Carl Gustav Jung psicanalista: 150 anni dalla nascita

Ricorrono 500 anni dalla morte di Jacques II° Chabannes de **La Palice**, Maresciallo di Francia, militare colpito in battaglia a Pavia il 24 febbraio 1525 sepolto nel Castello di La Palice.

**CURIOSITÀ** da Wikipedia:

## LAPALISSIANO

Sinonimo: evidente, palese, chiaro, scontato, inequivocabile, ovvio, indubbio, inconfutabile.

Etimologia: l'aggettivo "lapalissiano" ha origine dal nome di Jacques de La Palice e indica una palese tautologia, qualcosa cioè che è talmente evidente, stanti le sue premesse logiche, da risultare ovvio e scontato, se non addirittura ridicolo per la sua ovvietà.

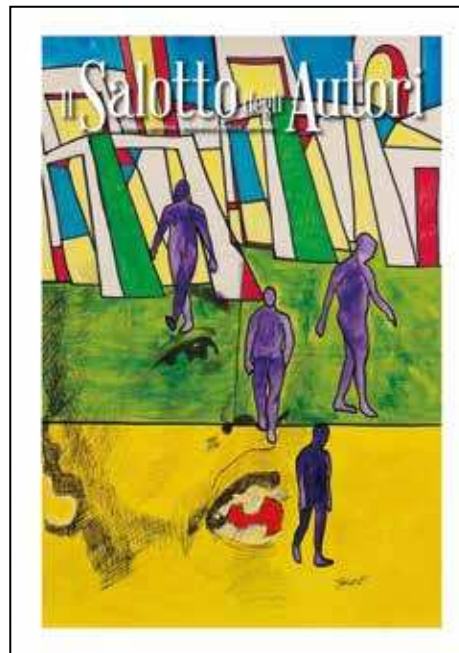
Alla morte di La Palice, i suoi uomini proposero questo epitaffio: *Ci-gît Monsieur de La Palice. Si il n'était pas mort, il ferait encore envie* («Qui giace il signore de La Palice. Se non fosse morto, farebbe ancora invidia»). Tuttavia, con il tempo la effe di *ferait* («farebbe») fu letta esse (a quel tempo le due grafie erano simili), diventando quindi *serait* («sarebbe»), e la parola *envie* («invidia») divenne *en vie* («in vita»); con il risultato che il testo recitò che egli «se non fosse morto, sarebbe ancora in vita» (*si il n'était pas mort, il serait encore en vie*): da qui il significato di ovvietà attribuito all'aggettivo.

Un secolo dopo, il curioso necrologio fu riscoperto da Bernard de La Monnoye, accademico di Francia, poeta e letterato che, parodiandone il carattere, compose una canzoncina; il brano cadde nell'oblio; fu recuperato da Edmond de Goncourt (scrittore) nel secolo XIX, che conì il termine *lapalissade*, per indicare un'affermazione manifesta all'interno della quale si ripete un assunto.

In lingua francese quindi il termine è sostantivo, mentre in Italia si utilizza come aggettivo.

A partire da quel momento, il nome del maresciallo fu ricordato principalmente per l'aggettivo a cui aveva dato vita, senza avervi minimamente dato causa:

**lapalissiano.**



## Ombre sulla città

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Quando nella mia città  
il volto umano  
perduto sarà...  
Quando nella mia città  
l'uomo vivente  
ancorato sarà all'egocentrismo...  
Quando nella mia città  
l'eco della memoria  
frantumato sarà tra l'oblio...  
Allora sarà vano il mio sguardo  
sarà volubile il mio pensiero  
frettoloso il mio passo  
e mi sorprenderò senza appartenenza  
come viandante  
lungo un solitario muro  
che al di là della parete  
la mia vista occlude.

(Ispirazione tratta dalla prima pagina di copertina di questa rivista n. 90 - Dipinto di F. Tagliati)

## Soluzioni giochi del numero precedente

**TAUTOGRAMMA:** Cinque coccodrilli color cioccolato corrono

**PAROLE AD INCASTRO:**

1) Roma 2) Camicia 3) Scivolo 4) Corna 5) Contadino  
6) Ponte 7) Tenda

**REBUS:** Paesaggio lunare

P

# **tra i Poeti, nella società**

---

a cura di Mario Bello (Roma)

Recensioni a poesie pubblicate  
sulla nostra rivista



**ANTONELLA PADALINO, *Il teorema perfetto*, in *Il Salotto degli Autori*, Inverno 2025, p. 20**

La lirica di Antonella Padalino (*Il teorema perfetto*), è dedicata ad una grande artista, Artemisia Gentileschi, segnata nella sua vita da un dramma terribile, la violenza subita da giovane, e che l'ha portata ad una svolta nella sua arte pittorica (figlia d'arte di Orazio), infrangendo gli stereotipi e le convenzioni del tempo (il seicento).

Il canto dell'autrice, con i suoi versi si tingono dei *'colori'* che si sfaldano di *'tonalità/ fra le sue mani'* per *'rinascere nel dubbio'* del *'teorema'* e – dice la poetessa – *'dilaniando la mia anima ferita/ dalle sue stesse emozioni'*.

In realtà la pittrice con le sue tele e la tecnica dei chiaroscuri riesce a creare gli effetti drammatici voluti, caratterizzati da dettagli realistici, che affondano nelle esplorazioni emotive, trovando proprio nella sofferenza provata, la capacità di dare vigore alle sue mani esperte per rappresentare (ed esecrare) il tema della violenza sessuale.

Nella poesia della Padalino, lei vede dissiparsi *'le nubi del cielo'* dietro i colori delle tele dell'artista, perché *'godono di luce propria'*, entrando di *'emozioni spasmodiche'*, che appartengono... a nostro avviso, all'umanità, oltre che in particolare alla stessa autrice che con questo suo canto cerca di riemergere dalla *'notte sventrata/ da tempeste di fuoco'*. L'inno poetico assume un tono quasi malinconico nella parte finale, quando il suo pensiero corre al dramma ricorrente dei tanti *'lamenti di donne/ ancora troppe, purtroppo'*, che ai tempi odierni *'cercano stagioni/ di luce/ ai confini del cielo/ per dimenticare il*

*peso/ dei loro sogni, /lacerati dai venti impetuosi/ della vita'*.

Una poesia vera, intensa di significato e di forte spessore lirico, il cui tema è fortemente sentito ed espresso dalla Padalino con parole che colgono appieno la sofferenza e il dolore che, se nella Gentileschi hanno trovato una precisa espressione artistica, è pur vero che appartengono ancora oggi nel XXI secolo a tante donne – perché direttamente visute sulla propria pelle e nell'animo – con ogni forma di violenza persecutoria, fisica e morale (vere e proprie tragedie), attraverso vicende e fatti inaudibili, a volte anche luttuosi (con i femminicidi) che insanguinano il volto della nostra società.

**FRANCO TAGLIATI, *Volti di sabbia*, in *Il Salotto degli Autori*, Inverno 2025, p. 26;**

**FRANCESCO POLITANO, *Vogliamo la pace*, p. 32;**

**MARIA SALEMI, *Sporca guerra*, p. 33;**

**FRANCO BATTAGLIA, *Un pezzo di mondo*, p. 33**

I vari componimenti, a cura degli autori citati, con diverse sensibilità e modi espressivi nelle loro poesie editate nella Rivista d'Inverno2025, hanno affrontato un tema, quello della guerra, con le sue violenze e drammi umani, auspicando la pace.

Nella *'ubriachezza'* dell'ego (inteso come umanità) – secondo **Tagliati** – *'volti di sabbia/ con occhi vitrei/ di bottiglie vuote/ tramano guerre'*, e s'attende la pioggia *'sull'arida terra dell'anima'*, trascinando in mare *'la cattiveria'*. Potrebbero arrivare *'angeli muratori'* a ricostruire *'volti nuovi/ con occhi d'amore/ e labbra di luce'*, e *'ogni granello di sabbia'*

(la nostra umanità) potrebbe gioire *'di pace'*. Le metafore usate dall'autore rendono appieno, con vera armonia di senso, il suo sentimento e pensiero, che si nutrono della versatilità e incisività di ogni parola: un'invocazione, la sua, condivisibile e che non vuole rimanere nella sospensione.

Un auspicio è la lirica di **Politano**, il quale non fa che assistere ogni giorno a *'ordini di violenza, di guerra'* che *'girano per il mondo'*, con *'ferite, lutti,/ immolando vittime innocenti'*, e si domanda amaramente sul *'mestiere'* scelto dall'uomo, capace di *'liberare mostri di fuoco su /antiche zolle di Terra'*. Di qui, l'invocazione di *'pace'* per *'tutti'*, attraverso la conoscenza, la comprensione e l'amore. Un auspicio e un'invocazione che non ci lasciano indifferenti, facendo tesoro degli ultimi due versi, che sono gli strumenti che l'uomo può e dovrebbe usare.

La **Salemi** con la sua lirica straziante sui crimini di guerra si sofferma sul *'mesto sudario'* di un *'povero innocente'*, che ormai riposa (*'per te sono finite violenze ed orrori'*), pagando con la vita la *'crudeltà e l'egoismo di tanta... gente'*, nel pianto di *'una madre, figli..., fratelli e sposo'*, lasciando alla sua *'lei'* la disperazione e il dolore.

Un dolore immenso, restando – come l'autrice dice negli ultimi due versi – *'solo lacrime per cancellare l'onta/ di questa sporca guerra'*. In questo caso la poesia è dedicata ad una lei che non trova pace, come per i familiari e i parenti, lasciando un vuoto con i tanti perché di sacrifici umani per una guerra che resta... inumana.



Di diverso spessore lirico sono i versi di F. **Battaglia**, il quale nella sua poesia – quasi nella sua veste di fotografo che sa cogliere gli aspetti salienti del tutto – vede e impressiona ciò che accade, ovvero: *‘una mano getta bombe disordinate/ l’altra invia aiuti / cibo, medicine’*, tra un *‘ventricolo di cuore’* che *‘soffre’* e l’altro che *‘divora odio’*.

Una rappresentazione del terrore e orrore della guerra che porta alla morte di tanti innocenti ed anche a *‘un pezzo di mondo’* che *‘non vuole vedere/ sentire’* e dove alcuni provano a scrivere quell’orrore, ma poi *‘tutti/ ci si addormenta di notte buia’*. L’autore guarda a *‘una nuova alba,/ a cancellare tutto’* concludendo amaramente *‘ma non la decideremo noi’*.

Si tratta di Autori, la cui vena poetica nasce dall’anima pesante che hanno dentro di loro, di ciò che è sotto gli occhi di tutti, attraverso l’informazione quotidiana di telegiornali e social media, e che imprimono ai loro versi – attraverso un lirismo alto, di impronta riflessiva, con una varietà di scelte stilistiche – tutto il tormento legato al dramma vissuto dalle popolazioni in guerra, che pagano con la morte dei propri cari e di atroci sofferenze ogni sorta di violenza subita, un tributo troppo alto per loro ma per l’intera umanità, che assiste e subisce impotente, senza che la ragione possa prevalere.

## Viaggiando

Claudio Perillo (PR)

Sono gli arcani  
disegni del destino  
che ci portano  
misteriosamente,  
là dove  
non avresti mai immaginato  
di andare...

A passi lenti  
o improvvisamente,  
la vita cambia orditi e ricami.

E intanto,  
voci inconfondibili,  
parecchio lontane,  
diffondono nell’aria  
nostalgici richiami...

## Novecento

Franco Tagliati (RE)

Vengo da una campagna del dopoguerra  
vengo dal ruvido silenzio  
di una famiglia di contadini  
bagnata dal respiro del Po  
Dalle pagine mute di questa pianura  
che ancor oggi mi incanta  
con le sue trame multicolori  
dove poesia è l’intatto vigore delle origini  
nella sontuosa nudità del giorno  
Sono cresciuto tra campi di grano  
filari di vite acqua di vento  
fremite di pioppi e volo di rondini  
in quell’azzurro non solo di cielo  
ma in quel sapersi amare con rispetto  
e crescere con i sogni che esistono  
La speranza la magia di una carezza  
di un sorriso disinteressato  
per accendere l’anima di qualsiasi uomo  
e non sentirsi più solo  
in questa seconda metà del novecento  
Mi mancano le ore di sogni e dei teneri amori  
che non trovo più in questo tempo  
fatto da ortiche e di rancori  
dove primeggia il fiato greve del dolore.

## Anniversario

Francesco Salvador (PD)

Nella dolcezza delle assenze  
su la testa!  
È nato il sole  
mentre tu  
lavi piatti e pentole

La tua bellezza s’irradia  
dalla maturità che ti appartiene  
e il giorno è un lattante

Hai indossato la tua aureola  
e per ora ho perso la mia

Ma queste tre rose  
che ti ho donato  
ti hanno ridato  
un allegro sorriso sul volto

È la tua meraviglia  
ancora una volta  
per i miei guizzi romantici  
“È questo per me il tuo regalo più bello!”

## **Il fuoco**

Donato De Palma (TO)

Il fuoco è un elemento  
primario della vita,  
il nostro fuoco maggiore è nel sole  
che illumina e riscalda la Terra.  
Senza di quel fuoco,  
non ci sarebbe la vita !

Il sole brucia continuamente,  
perché è il fuoco eterno.  
Fonte di vita, di luce e di calore,  
per noi e per tutte le creature .

Ma sulla Terra,  
Il fuoco riscalda e brucia,  
tuoni e fulmini con scariche di fuoco,  
bruciano alberi e vegetazione ,  
brucia intere foreste,  
distrugge tutto, rimane solo cenere !

Altro fuoco esce dalle viscere della terra,  
emerge con le eruzioni dei vulcani,  
fuoco incandescente, colate di lava ardente,  
che scende dalle pendici della bocca vulcanica.

Dove passa distrugge tutto,  
lascia solo pietre annerite e cenere.  
È il fuoco del vulcano,  
che continua ad uscire dalla terra,  
con le sue eruzioni .

Ma di fronte ad un altro elemento  
primario della vita, il fuoco si arrende, L' Acqua,  
formata da due elementi infiammabili,  
“H2O” Idrogeno e Ossigeno .

Di fronte all' acqua, il fuoco si ferma !  
Si spegne, si mette a riposo !  
Ma il fuoco, è sempre vivo,  
perché il fuoco è ETERNO !

## **Luna e nuvole**

Fosca Andraghetti (BO)

Svegliarsi in piena notte,  
una tapparella dimenticata aperta,  
di luna uno squarcio tra nuvole accartocciate  
in forma strana, a tua immaginazione.  
Affacciarsi di primo mattino sul balcone  
tra piante riparate dal cellophane  
di una piccola serra.  
Fiori in boccio che si svelano appena  
in una primavera non ancora sveglia

## **Abbracci lontani**

Mariateresa Biasion Martinelli (TO)

Passeggia la luna  
fra sbuffi di nuvole,  
come il lume del pastore  
nel gregge di agnelli,  
mentre il sole fiammeggia,  
laggiù all'orizzonte,  
ormai stanco  
nel giorno che muore.  
Ancora non è buio,  
ancora sorella luna  
sorride candida  
al fratello di fuoco,  
lontani  
come noi oggi,  
orfani di abbracci.  
Li consola dimorare  
nello stesso cielo.  
Ci consoli abitare  
questa nostra  
stessa madre terra.

# Il respiro del mondo nella mostra fotografica dedicata all'infanzia di Steve McCurry

Maria Assunta Oddi (AQ)

La straordinaria esposizione fotografica, firmata dal fotoreporter americano Steve McCurry a cura di Biba Giacchetti, giunge per le feste natalizie al Palazzo dei Priori di Fermo, dove resterà fino al 4 maggio 2025.

Visitarla significa cogliere nelle immagini mute i colori meravigliosi della vita infantile sulla Terra.

“Children” titolo della mostra, da più di un anno esposta in molte città italiane, allude alla “figliolanza” come speranza per l’umanità di sopravvivere. Commenta Steve McCurry: “Negli ultimi trent’anni, viaggiando per il mondo durante i miei incarichi, ho assistito a bambini impegnati a lavorare nei campi, nelle fabbriche, nelle miniere, nei tunnel e perfino nei cantieri di demolizione navale. Centinaia di milioni di loro trascorrono l’infanzia a lavorare, privati della possibilità di giocare, andare a scuola o crescere in un ambiente sano”. I bambini rappresentano il tesoro più prezioso per l’umanità eppure spesso non trovano collocazione nella centralità dell’agire umano. Steve, nel rilevare la finalità del suo decennale lavoro, in un video proiettato nella sala consiliare, afferma “Ho avuto il grande privilegio di fotografare i bambini di tutto il mondo, e ora che ho una figlia anch’io, apprezzo ancora di più la loro energia, la loro curiosità, le loro potenzialità. Nonostante il contesto difficile in cui molti di loro nascono, i bimbi hanno la capacità di giocare, sorridere, ridere e condividere piccoli momenti di gioia. C’è sempre la speranza che un bambino possa

crescere e cambiare il mondo”. Le foto nella loro immediatezza toccano le corde più profonde del cuore in un lirismo struggente che esprime la ricerca ostinata della luce nel “buio della vita violata” per recuperare la speranza. Del resto quale mezzo espressivo più congeniale a illuminare il viaggio esistenziale dell’uomo. Se il senso lessicale del termine fotografare vuol dire “disegnare con la luce, la speranza è la fiaccola che illumina il cammino di chi soffre, ferito nel corpo e nell’anima.

Steve nei suoi reportage in India, Birmania, Pakistan, Tibet, Afghanistan, Libano, Etiopia e Cuba, fa della fotografia uno degli strumenti più efficaci di informazione e di sensibilizzazione per denunciare gli abusi sui minori al di là di ogni sterile estetismo. La sua è un’arte vera e propria perché non offre solo un’immagine oggettiva della realtà ma in-

vita l’osservatore a guardare oltre la visione riduttiva dell’obiettivo “l’invisibile” per cogliere, anche nel dolore, la poesia nella fantasia di un futuro migliore.

Soprattutto nei ritratti, a mio avviso, emerge un raggiunto equilibrio formale dove luce, ombra, linea e colore concorrono a determinare il carattere di una persona con una loquacità che supera quella delle parole. Due ritratti di fanciulle interrogano la coscienza del fruitore trasportandolo in un orizzonte storico capace di fondere in un’unica ontologia il tempo e lo spazio. Ricordiamo quello della bambina, fuggita dalla guerra civile in Afghanistan e fotografata da McCurry in un campo profughi, per lo scialle color smeraldo e i suoi vivaci occhi azzurri ma soprattutto per la dignità resiliente del suo sguardo. Il ritratto della ragazza capace di comunicare al visitatore gli aspetti psicologici e spirituali si fa



L'autrice dell'articolo tra due famosi "scatti" di Steve McCurry



icona dell'intero viaggio fotografico mostrando come la miseria umana diventa ricchezza e forza nel desiderio di riscatto.

Dai molteplici aspetti privati e nel contempo pubblici della mostra fotografica si evince il messaggio dell'autore ad esaltare

la fratellanza di tutti i figli della stessa famiglia umana superando ogni differenza razziale e offrendo sostegno ai più fragili. Solo inglobando, con i loro millenari interrogativi, inconfutabili antinomie nate dalla prevaricazione dei grandi e potenti Stati, sarà

possibile far proprio il grido di dolore dei popoli devastati dalla guerra, dall'ingiustizia e dalla fame. Concludendo si può dire che McCurry, con immagini straordinarie nell'ordinarietà, rivendica il diritto di ogni bambino alla felicità.

---

## Diario di uno Psicologo Pandemico

Antonio Martorano

Editore EBS Print

ISBN 979-12-5585-989-5 - 14,50 €

Hai presente quel periodo strano del Covid? Ecco, io, come psicologo, l'ho vissuto in prima linea, tra le paure più mie che di quelle dei miei pazienti. In questo libro racconto tutto, senza filtri: le sfide, le rogne, le strategie per non mollare e qualche riflessione profonda. Non è la solita storia da psicologo... C'è spazio per il lato umano, le incertezze, le giornate no. Perché diciamo, neanche noi psicologi siamo supereroi! Ma tra le righe, troverai anche un sacco di spunti utili: come gestire stress, ansia e traumi legati alla pandemia, come mantenere il morale alto e perché è importante la solidarietà (soprattutto tra colleghi!). Ma soprattutto, è un invito a sviluppare un pensiero critico di fronte all'informazione, dove la disinformazione e la manipolazione delle notizie hanno raggiunto livelli preoccupanti. Insomma, se sei uno psicologo, un paziente o semplicemente una persona curiosa, questo libro fa per te. È un invito a trasformare la paura in crescita e a sviluppare un pensiero più libero e aperto. Cosa aspetti? Inizia a leggere e scopri come ho affrontato la mia personalissima battaglia contro il Covid... mentale! Non accontentarti di quello che ti viene detto: impara a pensare con la tua testa!

**ANTONIO MARTORANO:** nato a Castellammare di Stabia (NA) il 28 marzo 1973 ha conseguito la laurea triennale in psicologia "per l'individuo e la comunità", presso la Facoltà di Studi Federico II (CE) e la laurea magistrale in Psicologia Applicata clinica e della salute, indirizzo sessuologia, presso l'istituto UNIVAQ (AQ). Ha inoltre conseguito

il master in psicodiagnostica e *human resources*.

Tra le esperienze formative:

ASL di Castellammare di Stabia. Attività formative in materia di tossicodipendenze e alcologia. Ospedale di Marcianise (CE): tirocinio formativo in ambito supporto psicologico.

Comune di Pastorano (CE) per la creazione e gestione di uno sportello d'ascolto.

Studio privato sito a Capua.



## Caos

Paola Riccio (TO)

Individua i morfemi  
che compongono il mio Io,  
le mie composizioni e derivazioni,  
i miei prefissi e suffissi  
che non obbediscono a sintassi.

Sono caos linguistico  
in spazi sgrammaticati e amorfi,  
una desinenza finale  
troppo spesso al plurale.

## Io vivo

Patrizia Riello Pera (PD)

Sento la Vita che mi pervade,  
sento la Vita passarmi accanto  
e attraversare il mio cuore  
in un vortice di Pace e Amore,  
sento la Vita che mi unisce al Creato  
in un Tutto traboccante di Luce immensa,  
sento la Vita scorrere nelle mie vene  
e intingersi del mio sangue,  
rosso come il fuoco  
saturo d'impetuosa passione e sentimento,  
sento la Vita permearmi gli occhi  
che brillano di desiderio,  
sento la Vita nella sua trascendenza senza limiti  
che mi conduce all'Amore verso Dio.

## Il ricordo

Laura Pierdicchi (VE)

Il ricordo  
incorpora ogni tempo -  
dai passi primi al procedere  
incerto del presente.

Un impasto omogeneo  
dal quale cogliere  
diversi momenti.

Dalla visione primigenia  
alla quasi cecità del reale.

Il corpo e la mente  
in continua evoluzione  
nella finitudine della carne  
e nella percezione  
di un possibile luogo astrale.

## Fine d'anno

Gabriella Maggio (PA)

Ancora sento il fruscio del bosco  
la voce profonda del vento tra i rami  
nell'inverno senza neve  
tra i petardi di S. Silvestro

la neve non ha mantenuto la promessa  
e l'inquietudine cerca rifugio  
nelle tue mani calde

sulla strada i giovani sfaccendati  
vestiti a festa per la fine dell'anno  
lanciano petardi  
anche io vivo nell'attesa.

## I prati della mia vita

Marzia Maria Braglia (MO)

I prati della mia vita

Ricordo un torrente  
bordato di viole,  
ritorna la mente  
ai giorni di sole,  
a un cielo azzurro,  
chiaro, pulito,  
a un futuro  
che sembrava infinito,  
rivedo papaveri  
e spighe d'oro,  
uomini e donne  
insieme al lavoro,  
e le vendemmie  
di belle canzoni,  
mentre l'amore  
mieteva illusioni,  
i prati offrivano  
bouquets di fiori,  
e s'incontravano  
gioie e dolori,  
quando questa storia  
sarà finita  
s'alzerà il sipario  
su un'altra vita.

## Biografia di Jean Giono

Anna Lisa Valente (TO)

A 130 anni dalla sua nascita, Jean Giono ci ripropone profondi interrogativi sui temi esistenziali, sempre attuali, trattando questioni morali sulla condizione umana; i suoi romanzi dal tono poetico sono incentrati in un messaggio che invita a vivere in armonia con la Natura, a respirare la libertà.

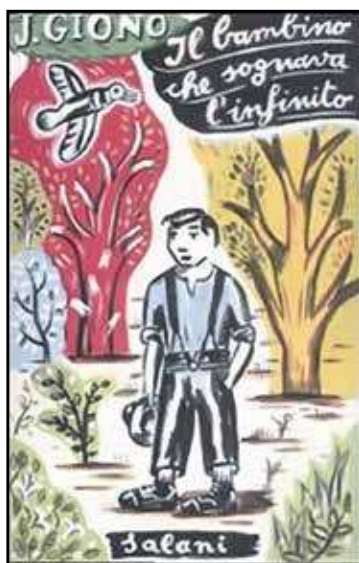
Pubblica trenta opere tra romanzi e saggi; le più famose: *L'ussaro sul tetto*, *Le anime forti*, *Angelo*, *Collina*, *Il nocciolo dell'albicocca*, *Due Cavalieri nella tempesta*, *La fine degli eroi*.

Attraverso queste visioni idilliache delle ambientazioni campestri, lo scrittore espone una società distratta, disincantata, che si rivela indifferente allo spirituale.

*Il bambino che sognava l'infinito*

Nelle pagine di questo libro, lo scrittore Jean Giono sembra trasferire le immagini dei colori che si trovano in un dipinto: le sensazioni, e le emozioni, persino i riferimenti all'infanzia possono ricalcare il mondo poetico che richiama alle fiabe, ai sogni, ai desideri di un pittore che impri-

me nella sua mente la semplicità delle forme, i ritmi della natura, la lentezza della contemplazione, il silenzio. Lo scrittore si immerge con ammirazione in quel miracolo di paesaggio che lo circonda per osservare, capire, vedere...oltre: oltre le cime degli alberi, oltre le siepi, oltre i tetti, e superare le barriere e i limiti, in alto, sempre più su, verso lo spazio infinito.



*L'uomo che piantava gli alberi*  
Straordinario. Un capolavoro di pura bellezza, semplicità, naturalezza. Unico nel suo genere. Un inno alla Natura, alla Creazione,

alla continuità, alla cooperazione, alla cura. Piantare, coltivare, crescere; pensieri, sentimenti, emozioni: la Vita. È la storia di un pastore solitario e tranquillo, che, con fatica e pazienza si dedica a piantare querce in una landa desolata. L'albero è simbolo di energia, di protezione, di stabilità, di conoscenza, di saggezza; ponte di collegamento tra materia e trascendente, nutrimento per la terra. La metafora della foresta abbandonata riporta il significato della speranza, della rinascita e della riconciliazione, attraverso la memoria del tempo, con il mistero che racchiude lo Spirituale. Un libro di stile filosofico.



## Fabio Bogliotti (TO)

Omaggio a Jean Giono e alle opere citate nell'articolo





# 2025 Anno Internazionale di Pace e Fiducia

Giuseppe Dell'Anna (TO)

L'Assemblea Generale ONU ha approvato una Risoluzione che proclama il 2025 Anno Internazionale della Pace e della Fiducia. La Risoluzione esorta la Comunità internazionale a risolvere i conflitti attraverso il dialogo e i negoziati inclusivi, garantendo il rafforzamento della pace e della fiducia nelle relazioni internazionali, come valore per promuovere lo sviluppo sostenibile, la pace, la sicurezza e i diritti umani. Inoltre, in concomitanza, l'ONU ha proclamato il 15 Novembre "Giornata internazionale per la prevenzione e la lotta contro tutte le forme di criminalità organizzata transnazionale", al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla minaccia rappresentata da questo tipo di criminalità organizzata in tutte le sue forme, portando ad un rafforzamento della cooperazione internazionale a questo proposito. Mantenere la pace e la sicurezza internazionale: questo è l'obiettivo principale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Creata dopo la seconda guerra mondiale quale sistema di sicurezza collettiva, fin dall'inizio l'ONU si è impegnata per perseguire questo obiettivo, e quindi per il 2025 ritorna a ribadire la sua Mission di pace. Per l'ONU, la sicurezza va ben oltre l'assenza di conflitti e violenza armata. Anche lo sviluppo, il rispetto dei diritti dell'uomo e la protezione contro i rischi ambientali sono importanti premesse per garantire la sicurezza e la pace a lungo termine. Il mantenimento della pace assume molteplici aspetti, con componenti civili e militari. L'ONU si impegna

in vari modi a favore della pace e della sicurezza:

- Rappresentanti o inviati del Segretario generale cercano soluzioni ai conflitti sul posto, se possibile ancora prima che la violenza esploda;
- L'ONU può anche decidere sanzioni economiche quando i negoziati e le mediazioni falliscono;
- Quando un conflitto minaccia la pace e la sicurezza internazionale, il "Consiglio di sicurezza" può approvare, quale ultimo rimedio, l'uso di mezzi militari. Oltre 100.000 civili, militari e polizia sono attualmente schierati nelle varie operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite e nelle missioni politiche speciali in tutto il mondo. L'intensificarsi dei combattimenti armati nel mondo, fa intervenire l'ONU su come il 2025 debba essere un anno in cui i diritti dei bambini siano rispettati anche in situazioni di conflitto armato, sostenendo l'istruzione e la resilienza come ancora di salvezza.

[www.un.org](http://www.un.org)



# Franco Fabiano

## POESIE DEL CUORE

### TEMPO PERDUTO

Ho perduto il tempo  
cercando nuovi mondi,  
momenti che non tornano,  
sogni, amori, volti, desideri...

Ho perduto il tempo  
varcando nuove terre,  
momenti che rammentano  
quei giorni ormai trascorsi...

Ho perduto il tempo  
immaginando nuovi cieli,  
momenti che s'intessono  
come trame d'una lontana eco...

### TRISTEZZA

In un muto dialogo interiore  
quietamente sussurravo parole,  
giacché sul mio timido sorriso  
scorgevo un sol gioioso istante.

Fors'anche la voce sorgeva  
indistinta nell'ignoto,  
mentre tutt'intorno il dolore  
sembrava perdere vigore.

Creatura, molte vite vissi  
nei remoti anni di tristezza,  
agognando tra le lacrime  
quell'umile voce rincuorante.

### QUALCUNO VERRÀ

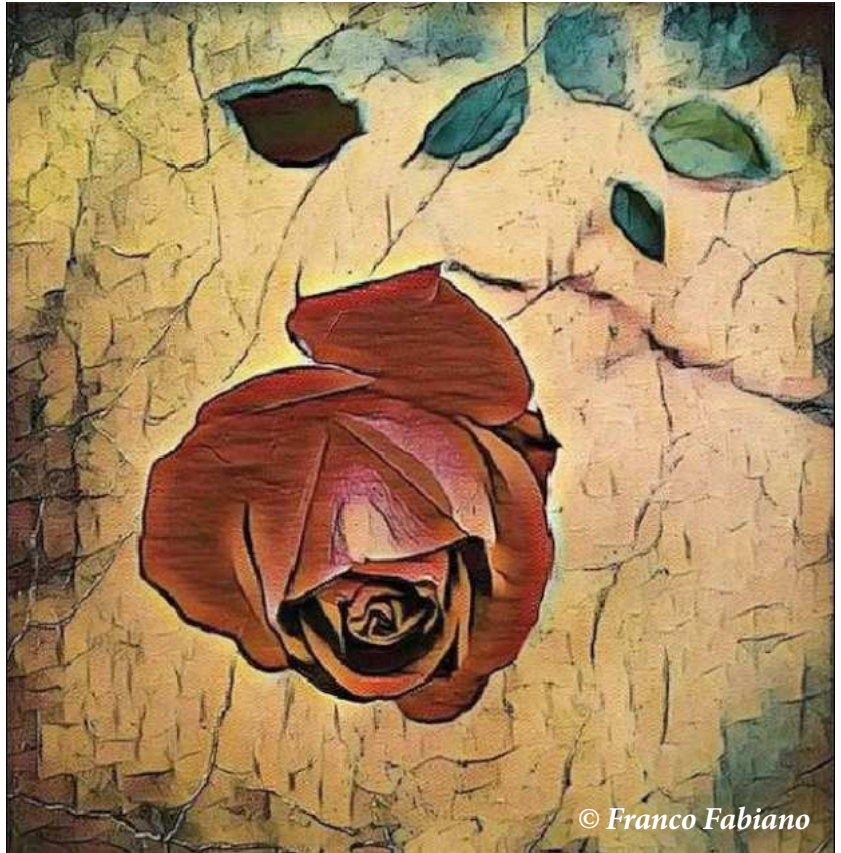
Qualcuno verrà  
a tenderti la mano,  
nei grevi tumulti  
nel crepuscolo della sera.

Nei recessi della stanza  
– dove il sole non giunge –  
repentino, anche il silenzio  
è ora un'accorata preghiera.

È solo un fosco bagliore  
– nella tenue penombra –  
che s'apre dolcemente  
come una parola di verità.

### CUORE

E poi ti ritrovi solo.  
Con le ferite di tutti i drammi  
che hai vissuto.  
Li hai vissuti in silenzio,  
perché tu stesso sei silenzio.  
Tu non parli, gli altri non ascoltano.  
Ed anche se parlassi,  
non cambierebbe nulla.  
Ognuno è solo.  
Ognuno è solo con il proprio cuore.



© Franco Fabiano

Franco Fabiano ha pubblicato cinque raccolte di versi: Poesie al sole, Ombre di luce, Alchimie, Blue Theatre, Lettere alla Madre con Elegie e Carmi. Ha inoltre pubblicato con Carta e Penna l'e-book Riverberi, un'opera che racchiude i testi più significativi della sua produzione letteraria; è presente, infine, su alcune antologie di poeti contemporanei.

## Le cartoline e il paesaggio

Alessandro Montagna (PV)

Coloro che negli ultimi anni fossero stati in vacanza o di passaggio a Sestri Levante e abbiano visitato il suo Museo di Archeologia avranno potuto notare una chicca. All'interno del museo, un apposito display consente ai visitatori di inviare una cartolina *rétro* della località ligure digitale ad un indirizzo mail a loro scelta. Ormai sappiamo che l'invio delle cartoline è alquanto in disuso a partire dagli ultimi vent'anni e spesso gli individui spediscono mail, postano sui *social* o mandano messaggi su *whatsapp* con immagini allegate. E ciò in tempo reale e senza affrancature né francobolli. Tuttavia le cartoline tenacemente resistono e si possono acquistare in edicole e tabaccherie, così il gesto piacevolmente all'antica e *vintage* permane nel suo rito, anche se in molte città stanno diminuendo le cassette postali.

L'esempio qui riportato ricuce idealmente lo strappo tra il passato delle cartoline cartacee e il presente della tecnica e ci fornisce inoltre uno stimolo per indagare la storia della cartolina da un lato e l'estetica del paesaggio dall'altro.

*“È in noi che i paesaggi hanno paesaggio. Perciò se li immagino li creo; se li creo esistono; se esistono li vedo. La vita è ciò che facciamo di essa. I viaggi sono i viaggiatori. Ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma ciò che siamo”*

(F. Pessoa)

Il paesaggio è una costruzione umana, infatti come sostiene Simmel, l'uomo ritaglia con il suo sguardo lo spazio dinnanzi a sé, enucleandolo dal resto del panorama. Questa operazione,

tipicamente umana, delimita abbracciando con lo sguardo, una porzione di spazio che, al pari della natura, sarebbe invece di per sé infinito. Esso può contenere una sequenza di beni architettonici o panorami naturali, oppure ancora, racchiuderli entrambi. Occorre far propria la lezione degli scrittori che ci insegnano come il paesaggio sia un'impressione interiore, infatti come scrive Lamartine nel romanzo *Graziella*, incantato da Procida e dalla Costiera Amalfitana, ma profondamente rattristato per la morte dell'amata ragazza: *“Ciascuno porta con sé il suo punto di vista. Una nube sull'anima vela e scolora più di una nube sull'orizzonte. Lo spettacolo è nello spettatore”*. Questo concetto viene ribadito dal saggista e poeta Zanzotto che scrive: *“Siamo noi che creiamo il paesaggio”*. Con questa frase comprendiamo come, molto spesso, il nostro stato d'animo ci condizioni e sia preponderante per apprezzare al meglio lo spettacolo che ci circonda, per cui

chi porta con sé preoccupazioni, difficilmente potrà godere della bellezza paesaggistica che ha davanti agli occhi.

*“C'è uno spettacolo più grandioso del mare, ed è il cielo, c'è uno spettacolo più grandioso del cielo, ed è l'interno di un'anima”* (V. Hugo)

Un secondo aspetto è rilevante e riguarda la natura stessa, la quale, inconsapevole della sua bellezza, riceve senso solo dall'essere umano che le conferisce significato e valore. Quindi si può addirittura pensare che la natura voglia “farsi bella” per l'occhio che la guarda, ma questo avviene solo per mezzo della soggettività dell'individuo che la osserva. Come ha modo di esprimersi Rilke nei versi delle *Elegie duinesi*: *“Le primavere hanno avuto bisogno di te. Ti cercava qualche stella, ché tu ti mettesti sulle sue tracce”*.

Norberg-Schulz ritiene che ogni città possieda uno spirito del luogo (*genius loci*), ovvero abbia un'anima, differente da tutte le altre (rendendola così facilmente riconoscibile, dagli sguardi del-





le finestre, ai volti delle facciate degli edifici, ai viali, ai colori, ai profumi e ai rumori, nonché alla sua personalità, sia essa storica, fatata, romantica, eccentrica o magica...). Questa personificazione è frutto di usi e costumi e senso identitario conferito dai propri abitanti o dai visitatori. Passiamo ora a tracciare una piccola storia delle cartoline. Le cartoline furono inventate nel 1869, dopo la proposta del funzionario statale Von Stephan, grazie al direttore delle poste dell'Impero Austro-Ungarico Od-Maly, ma già dall'anno seguente venne commercializzata la cartolina illustrata in Francia. Dominique Piazza applicò, per primo, la fotografia alla cartolina. Dobbiamo aspettare però il 1872 affinché le cartoline inizino a pubblicizzare le bellezze dei luoghi turistici e ciò avvenne in Svizzera grazie all'intuizione di Borich. In Italia le cartoline fecero la loro comparsa e vennero emesse a partire dal 1874. La creazione della "divided block" ad opera della Gran Bretagna permette di scindere con una linea verticale l'indirizzo del destinatario dalla dedica. Da quel momento e soprattutto durante la "belle époque", le cartoline (e i manifesti pubblicitari) cominciarono a diventare un genere di collezionismo molto richiesto e di conseguenza coinvolsero massicciamente fotografi ed artisti. Furono pubblicate numerosissime cartoline raffiguranti la Tour Eiffel durante l'Expo parigino del 1889, contribuendo in tutto il mondo a trasmettere questo monumento simbolo. A Norimberga nel 1897 fu fondato un club di collezionismo delle cartoline, ed oggi in Italia, per esempio, un museo a Trento espone una raccolta di cartoline e

l'italiano Enrico Sturani vanta la collezione più vasta di cartoline nel nostro Paese. Da alcuni la cartolina viene definita un "oggetto borghese" che presenta quattro tipi di impiego: uso pratico (spedire in tempi celeri un'immagine sul fronte, corredata sul retro da una frase breve e concisa), uso sociale (legato all'evoluzione del turismo e testimonianza di buon gusto del mittente), status symbol (simbolo di benessere, per dimostrare di essere stati nel luogo indicato), oltre che collezionistico. È interessante notare che spesso le foto presenti nelle cartoline ricalcano dei cliché, dal momento che sovente si può scegliere tra una ristretta cerchia di immagini, non più di 5-6 per alcune località. Se da una parte i critici ravvisano un'omologazione nella scelta, dall'altra è peraltro vero che le persone valorizzano e apprezzano certi monumenti e certe attrazioni turistiche più di altre. Si dimostra così l'amore per questi luoghi che diventano fortemente identitari. I casi più iconici diventano dei veri e propri iperluoghi, ossia luoghi così celebri e famosi che, come diretta conseguenza della globalizzazione, attraggono così tanti turisti che si può affermare che in tali posti il Mondo si ritrovi e confluisca in un luogo. Forse, da questo punto di vista, le nuove modalità d'invio digitale permettono di stanare attrazioni o particolarità meno conosciute che possono venire scoperte. Possiamo inoltre scattare foto a numerosi obiettivi senza doverci più preoccupare del rullino (con i relativi fogli dal numero contenuto) che finisce. Ad esempio, potremmo accorgerci di una statua portafortuna di un cinghiale a Firenze (la cosiddetta "fontana del Porcellino"), sconosciuto ai più e

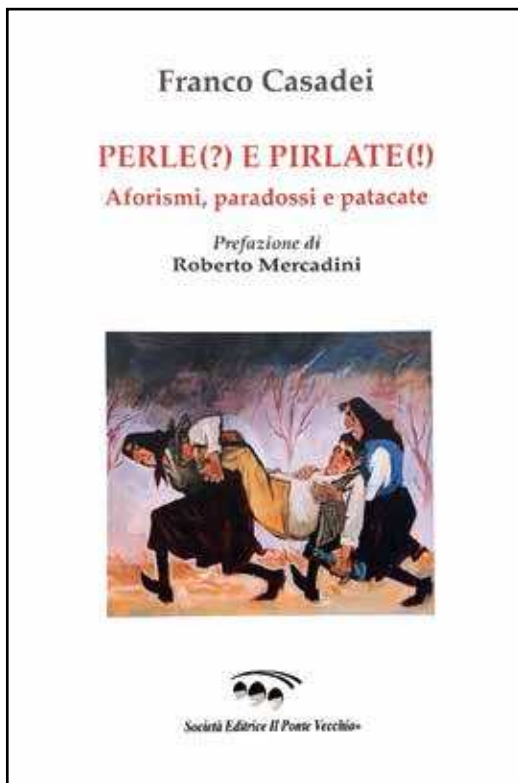
magari veramente di secondaria rilevanza storico-artistica, rispetto alle più consuete immagini della Cattedrale di Santa Maria del Fiore o del Pontevecchio. Esaminiamo più da vicino questa dinamica, ricorrendo ad un piccolo esperimento che tutti possono effettuare: scorrendo le varie cartoline o osservando le prime foto che presenta un motore di ricerca su internet, possiamo riscontrare come per Venezia le immagini statisticamente più ricorrenti sono Piazza San Marco e il Ponte di Rialto. Ci sono certamente altre immagini, di posti meno frequentati, ma queste nelle cartoline sono pressoché dimenticate e su internet occupano le posizioni più basse nelle visualizzazioni e, quindi inesorabilmente collocati gerarchicamente nelle posizioni inferiori. Nell'agosto 2024, i monumenti che hanno registrato più visitatori, sono stati, nell'ordine, il Colosseo, il Pantheon (entrambi a Roma), Galleria degli Uffizi (Firenze) e Pompei. Oltre a questo, ricordiamo che, come paesaggio-cartolina, la Torre di Pisa è stata fotografata da ben l'80% dei turisti stranieri in vacanza in Italia. Piero Mellano, proprietario di un'importante e avviata ditta che stampa e produce cartoline in tutta la Liguria (S. Michero, *Le cartoline di Sanremo sono solo un ricordo sbiadito*, Piero Mellano racconta la fine di un grande business in Sanremonews, 1/3/2013) aveva dichiarato in un'intervista al quotidiano "Sanremonews" che il settore delle cartoline era entrato in crisi, spiegando poi che erano cambiati i gusti in quanto alle viste della città sanremese: la gente preferiva acquistare cartoline del panorama ripreso dal Poggio (e quindi dall'alto, verso il lungomare), rispetto all'imma-



gine del casinò, che invece era preferita nei decenni precedenti. Si assiste ad un mutamento delle gerarchie che ci illumina circa il cambiamento della considerazione della località nell'immaginario collettivo. Oggi magari Sanremo è più famosa come palcoscenico musicale per via del festival, e quindi vengono vendute più cartoline del teatro Ariston, siccome

viene primariamente in mente la musica, rispetto al già citato Casinò municipale (forse a causa di una disincentivazione nei confronti del gioco d'azzardo) oppure alla statua della Primavera o alla chiesa russa. È possibile interpretare, esattamente come una cartina al tornasole, questo fenomeno dal punto di vista storico, sociologico e della moda.

Per concludere, studiare il senso che diamo ai paesaggi e alle immagini che scegliamo di condividere con gli altri (sia virtualmente che mediante cartoline) può essere indicativo per comprendere come stia cambiando la società e cosa avvertiamo come bello o quali luoghi abbiamo nel cuore.



## Perle(?) e pirlate(!) Aforismi, paradossi, patacate

Franco Casadei

Società editrice Il Ponte Vecchio  
ISBN: 979-12-5978-310-3 - 10,00 €

“Le perle e le pirlate cui il titolo si richiama altro non sono che una pausa di festa, sorprendentemente offerta da un medico di innegabile professionalità e poeta che non cessa di conquistarci nella sua ricerca di verità e di autenticità. Ora Franco ci rivela un angolo fin qui taciuto della sua personalità, almeno per quel che riguarda la scrittura: ci propone un patrimonio di *strafalcioni* divertentissimi, soprattutto riguardanti l'alfabeto dei pazienti, in una commedia esilarante per il succedersi delle *patacate* (con una sola “c”, come vuole la lingua della Romagna) che fioriscono a ogni pagina, contente di sé e del loro gioco. Il libro è introdotto da Roberto Mercadini, assai noto fabulatore di un teatro personalissimo, poeta e narratore ora di fama nazionale. Non è secondario segnalare infine che le “narrazioni” di Fran-

co sono arricchite da 12 tavole in bianco e nero di Romano Buratti, che da una vita racconta la Romagna in quadri giocati tra realismo, commedia e commozione”.

Roberto Casalini

In copertina: *Ambulanza popolare per ricoveri d'urgenza*, di Romano Buratti

**FRANCO CASADEI**, medico otorinolaringoiatra di Cesena, ha pubblicato sei raccolte di liriche da 2003 al 2021. Primo classificato in 146 premi di poesia è fra gli ideatori di *La poesia nelle case*, proposta di modalità di divulgazione della poesia, è impegnato in particolare nell'*Associazione di volontariato Orizzonti* che sostiene progetti nei paesi più poveri del mondo.

Qualche perla presa qua e là:

“Io, dottore, quando muoio, voglio essere *cromato*”.

Il medico: “Siete mai stata ricoverata?”

“Sì, nel centro di *ruminazione*”.

In ambulatorio pediatrico: per favore non fate fare ai bambini *la pipì nel portaombrelli*.

**Aforismi:**

Per vedere non basta guardare.

Gli uomini *senza cuore* sono malvagi. Per fortuna campano poco.

Prima notte nel paradiso terrestre dopo il peccato originale: “*Dai Eva, sfogliati!*”

... *continua!*

# Cinzia Romano La Duca

cantautrice per passione si diletta con la poesia e la pittura. Nata a Catania ha vissuto fino ai 30 anni tra Trieste, Venezia e Ferrara dove si è dedicata con interesse e dedizione al sociale: - a Trieste con il dr Franco Basaglia; - a Ferrara con il dr Antonio Slavic laureandosi (laurea breve) in Servizio Sociale. Rientrata in Sicilia ne riscopre la bellezza ed il fascino, cambia stile di vita dedicandosi all'arte da autodidatta ma trova il tempo per laurearsi in Servizio Sociale (laurea breve) esercitando la professione in zone molto calde e problematiche di Catania e Palermo.



## ACCAREZZIAMO IL TEMPO

Quante dolci carezze  
Ho donato per Amore,  
tenerezza o comprensione.  
Oh ! Come vorrei  
Accarezzare anche il tempo  
Implorarlo di scorrere lento  
Con la cadenza di una goccia  
di pece.  
Avremmo un po' di tempo in più  
Per migliorare  
Per rinnovare  
Per capire  
Per amare  
Viaggiano le emozioni  
In vortici cangianti,  
E i desideri corrono  
Sopra nuvole autunnali.  
Nuove dimensioni di follia  
Si alternano a scelte sagge.  
Canta sottovoce il mondo in armonia col tutto!  
Cielo, terra, mare raccontano storie millenarie  
colme di saggezza e verità svelate.

Accarezziamo il Tempo, chissà!

## MA DOVE ANDIAMO?

Fermarsi  
E capire...  
Dove andiamo?  
A piedi nudi  
Sull'erba  
Incontro la rugiada,  
E sul mio viso  
Disegni trasparenti  
Segnano i contorni  
Della mia età che avanza.  
Mi accorgo adesso  
Del tempo, che  
Inesorabile è passato!  
Sembra che nulla cambi  
E invece tutto cambia  
E non ti accorgi  
che anche dentro  
Cambi...  
Poi all'improvviso  
Comprendi, capisci,  
La tua vita  
Sta finendo il suo bel viaggio!  
Rallentando i desideri e le tue follie.  
Ma al passo con te  
restano tre cose:  
  
Il tempo che scorre,  
L'amore degli amici,  
I ricordi belli.  
  
Ma dove andiamo?

Da *Versi solitari*

## UN PASSO DOPO L'ALTRO

Andare avanti  
Non fermarsi  
Avvolgersi nell'istante  
Di una amicizia incrollabile  
In leggere danze  
Di sentimenti ed emozioni.  
Volare con la fantasia,  
In un viaggio senza fermate.  
E canterà il cuore  
motivi ancestrali  
Che raccontano  
Di luoghi senza confini  
E di storie infinite.  
Non c'è più tempo  
per il tempo dell'attesa,  
Tutto scorre in fretta  
Le decisioni svaniscono  
Gli eventi di rincorrono  
Il mondo si squarcia  
L'umanità di sgretola  
Il potere ti annienta.  
  
Il tuo passo rallenta  
  
Ma è l'eterno sognare  
che ti fa esistere.  
Non svaniscono i sogni,  
In questo turbinio  
Di scelleratezze!

Da *Versi solitari*

Da *Versi solitari*

# L'Intelligenza artificiale tra entusiasmi e paure, secondo una scienziata

Mario Bello (RM)

La pubblicazione di un libro su: *'L'Intelligenza artificiale. Come funziona e dove ci porta la tecnologia che sta trasformando il mondo'*, editato da Laterza, e preceduto dal libro: *'Il confine del futuro. Possiamo fidarci dell'Intelligenza artificiale?'*, editato da Feltrinelli, entrambi a firma di Francesca Rossi – una global leader dell'IBM per l'etica dell'IA e ricercatrice dell'IBM Watson Research Lab di New York – ci riportano a una tematica oggetto di diversi articoli pubblicati dalla Rivista, e diventa un'occasione per tornare su argomenti già trattati e che meritano di essere 'rivisitati' alla luce delle riflessioni che emergono dalle letture effettuate.

Il percorso seguito evidenzia anzitutto ciò che dovrebbe essere evidente a tutti, ovvero che l'Intelligenza Artificiale fa già parte della nostra vita e non da oggi e, in secondo luogo, consente di soffermarsi sulle tecniche più recenti, che aprono nuovi scenari e si profilano all'orizzonte con opportunità e non meno rischi, derivanti dalla cosiddetta 'IA generativa', che segna una svolta, avendo aperto scenari imprevedibili e, fino a qualche tempo fa, anche imprevedibili.

Gradualmente questa tecnologia è entrata nel nostro (ormai) abituale *'modus vivendi'* (la quotidianità): vedi, i sensori impiantati sul corpo umano con i quali effettuare controlli medici personalizzati, l'uso di piattaforme *streaming* di brani musicali, di video, di film (e serie TV), di app, social network, dell'e-commerce, ..., la stampa 3D, la stampa aumentata, la realtà virtuale, le generazioni di

testo, di immagini e via dicendo, le auto a guida automatica (ora anche senza la presenza dell'uomo), ..., questo ed altro per capire che l'Intelligenza Artificiale ha apportato novità importanti con le tecniche adottate e tutto può apparire fantascienza, che tale non è, perché si tratta di 'conquiste' di uomini e scienziati che lavorano sistematicamente per sviluppare e implementare i risultati fin qui acquisiti.

Gli scenari che vengono avanti con l'IA generativa – di cui ChatGPT ne è un esempio – sono già a disposizione, lasciando in noi stupore e incredulità, non solo perché interpretano contenuti che sono già stati acquisiti dall'IA, ma anche perché ne 'creano' di nuovi.

Molte delle nostre riflessioni si sono soffermate proprio sulla circostanza che l'IA generativa è in grado di 'creare' – una facoltà che è propria dell'intelligenza umana – e come questo sia possibile, perché apre una finestra importante sui gradi di certezze possibili, e non meno, sugli eventuali rischi sottesi (e quali), con tutto quello che comporta avendo una serie di risvolti pratici ed anche etici.

Seguendo il percorso svolto dall'autrice, che come si è detto si è sempre occupata di Intelligenza artificiale (da tempi non sospetti), si conviene che ormai ChatGPT e programmi analoghi offrono un volto nuovo e anche più umano all'IA, tra entusiasmi a volte infondati e paure non ben definite. A questo riguardo la stessa autrice entra nello specifico spiegando in maniera obiettiva i meccanismi che stanno dietro alle reti

neurali, toccando ogni aspetto delle nostre vite e della società in generale, intervenendo in tante parti delle attività umane (dal lavoro alla sanità, dalla lotta al riscaldamento globale ad altro), ma anche all'uso dell'IA negli strumenti di guerra (da non sottovalutare), offrendo un panorama ampio di contributi autorevoli, compreso quello del premio Nobel, Daniel Kahneman.

Oltre ai cambiamenti in atto, tutto lascia presagire una serie di innovazioni sempre più importanti nel prossimo futuro, superando i limiti attuali con rivoluzioni tecnologiche maggiori e anche invasive. È da qui che inizia il nostro lavoro, di persone che hanno a cuore i destini di noi tutti, che non può limitarsi a prendere atto di ciò che l'Intelligenza Artificiale qual è oggi, ma di interrogarsi – come correttamente fa l'autrice – sull'impatto dell'IA nella società, su cosa succede alla nostra privacy, sul perché gli algoritmi possono prendere decisioni discriminatorie (argomento da noi affrontato in un precedente articolo), e su altri aspetti, ma ancora più grave, su come l'IA possa mentire non sapendo di mentire (un aspetto non indifferente nei banchi di scuola e nella formazione dei giovani), e tra l'altro, sulla tutela dei diritti d'autore che non c'è ed è inammissibile.

La verità è che i pericoli di un'Intelligenza Artificiale (e di una Super-Intelligenza) ci sono e non vanno sottovalutati. Per questo non si può rimanere indifferenti a questo voltando le spalle, ma occorre affrontare le questioni prima che la tecnologia, ritenuta

invasiva, non diventi inarrestabile facendo correre rischi al pianeta e all'intera umanità. Un controllo è necessario, pur sapendo che governarla non è facile, anche se occorre convenire che l'Intelligenza Artificiale non è solo tecnologia. In realtà, se è vero che è così e che la *governance* dell'IA è da ricercare nell'uomo, la domanda è se i governi, a livello nazionale, europeo e mondiale, stanno fissando degli standard su cui basarsi e su come intervenire nelle situazioni in cui tali limiti siano prevaricati. Com'è noto, essendoci già soffermati negli articoli già pubblicati sulla legislazione europea relativa all'IA e avendo anche detto dell'Organismo consultivo sull'IA delle Nazioni Unite, restano i dubbi se tutto questo è sufficiente a fermare i rischi che la stessa scienza pone all'attenzione generale, nell'interesse del nostro futuro.



ISBN: 9788858155394  
18,00 € versione cartacea / 9,99 € in ebook  
Laterza Editore

Per parte nostra, si può soltanto dire che è auspicabile che ogni miglioria tecnologica sia d'aiuto all'uomo, perché la finalità ultima di ogni ricerca scientifica deve essere questa, e di conseguenza – senza avanzare solo 'auspici' – fare in modo che ogni processo d'innovazione e sviluppo sia configurato a rafforzare i valori dell'umanità di prosperità e benessere, oltre che della pace.



ISBN: 9788807492563  
15,00 € versione cartacea / 9,99 € in ebook  
Feltrinelli Editore

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale completa potrebbe significare la fine della razza umana... decollerebbe da sola e si riprogetterà a un ritmo sempre crescente. Gli umani, che sono limitati dalla lenta evoluzione biologica, non potrebbero competere e verrebbero superati.

*Stephen Hawking*  
è stato un cosmologo, fisico, astrofisico,  
matematico e divulgatore scientifico

Immagino un momento in cui saremo per i robot ciò che i cani sono per gli umani e faccio il tifo per le macchine.

*Claude Shannon*  
è stato un ingegnere e matematico statunitense,  
spesso definito "il padre della teoria dell'informazione"

Il ritmo del progresso nell'intelligenza artificiale è incredibilmente veloce. Non hai idea di quanto velocemente stia crescendo a un ritmo vicino all'esponenziale. Il rischio che accada qualcosa di seriamente pericoloso è nell'arco di cinque anni. Dieci anni al massimo.

*Elon Musk*  
è un imprenditore e politico sudafricano  
con cittadinanza canadese naturalizzato statunitense

L'intelligenza artificiale sarà l'ultima invenzione realizzata dall'umanità.

*Nick Bostrom*  
filosofo svedese



# Donne leader

di Anna Lisa Valente (TO)

## 3) Letteratura: Scrittrici e Poetesse, la memoria

Proseguendo questo percorso, offro questo breve spazio alle scrittrici e poetesse, ponendo in evidenza coloro che si sono differenziate in originalità, creatività, apportando novità nel settore.

**Cristina da Pizzano** (1364 – 1431) scrittrice e poetessa riconosciuta ufficialmente come prima *professionista* attiva alla Corte dei Re di Francia: consegnò alla Regina Isabella la sua opera letteraria dal titolo *La città delle dame* in cui elencava esempi di donne importanti.

**Elena Lucrezia Cornaro Piscopia** (1646-1684) prima donna laureata in Filosofia.

**Bettisia Gozzadini** (1209 – 1261) prima giurista *dottoressa* in Diritto canonico.

Un brevissimo cenno per **Mary Shelley**, (1797 – 1851) scrive il primo romanzo di *fantascienza*.

**Emily Bronte**, (1818 – 1848) autrice dell'unico romanzo “*Cime tempestose*”.

Non possiamo dimenticare le classiche più conosciute:

**Matilde Serao** (1856 – 1927) giornalista, scrittrice *fondatrice* del giornale *Il Mattino*, pubblica oltre 40 romanzi; “*Scrivo dappertutto e di tutto, con audacia unica*”. Denuncia la *discriminazione* femminile sul lavoro, occupandosi della condizione delle impiegate, considerando lo *sfruttamento* delle telegrafiste, per le quali i ritmi di produzione erano sempre più intensi.

**Mary Annette Beauchamp** in arte Elizabeth von Armin (1866 – 1941); lungimirante, ironica, anticonvenzionale, intelligente, riesce a presentare situazioni di

disagio familiare con chiarezza, coraggio e realtà, descrivendo eterni conflitti tra libertà e condizionamenti sociali, con modernità e leggerezza, celandosi dietro un paravento di sottile circospezione. Il libro *Un incantevole Aprile* è il suo maggiore successo.

**Grazia Maria Cosima Deledda** (1871 – 1936) famosa per “*Canne al vento*”, romanzo di profonda *introspezione* che esplora i temi della fragilità umana e del dolore esistenziale.

**Maria Felicina Faccio** (1876 – 1960) pseudonimo Sibilla Aleramo *scrittrice* e poetessa, nota per il suo romanzo autobiografico “*Una donna*” in cui denuncia la sua situazione familiare; il suo *impegno umanitario* si concretizza nella lotta alla *prostituzione* e il diritto di voto alle donne.

**Isak Dinesen** (1885 - 1962): pseudonimo Karen Blixen, scrittrice danese; il celebre libro “*La mia Africa*” racconta le sue esperienze in Kenya durante gli anni '20.

**Ada Boni** (1891 – 1973) ovvero *Il Talismano della felicità* trasforma la sua vocazione innata e la tradizione di famiglia in *occupazione* professionale: fondatrice della rivista “*Preziosa*” che tratta di ricette di cucina e di questo tema visto nei suoi aspetti pratici ed economici.

**Colette Rosselli** (1911 – 1966) ovvero *Donna Letizia* (nella Rubrica della Posta del cuore sul settimanale “*Grazia*”), insegna per oltre trent'anni il *galateo*; signora del bon ton, fornisce un modello di donna sobria, elegante, sofisticata; con classe e ironia tipica del suo stile, si affer-

ma come indiscusso esempio di *comportamento*.

**Elsa Morante** (1912 – 1985) Scrive *filastrocche* su “il Corriere dei Piccoli”; titolo del primo libro *Menzogna e sortilegio*; insignita del Premio Strega con “*L'isola di Arturo*” tradotto in film; con “*La storia*” diventa una delle più importanti *saggiste* e narratrici del secondo dopoguerra.

**Anne-Marie Le Page Du Boccage** (1710 – 1802) *poetessa e drammaturga* francese, grande sostenitrice dell'emancipazione femminile e della critica verso le restrizioni sociali imposte alle donne dell'epoca. *Pioniera* del Gran Tour, contribuisce ampiamente alla letteratura con opere in prosa e poesia. L'inclinazione letteraria per *epistolari* e narrativa conferma la sua naturale versatilità. I temi principali dei suoi testi spaziano dal romanzo all'*epica*.

Figura di spicco poliedrica ha lasciato un'impronta significativa del suo talento, dimostrato nella composizione del poema “*La Colombiade*”; affrontando l'argomento della scoperta dell'America, in un intreccio tra *avventura* e analisi psicologica.

Scrittrice affermata, di grande valenza per il coraggio e la saggezza, come si evince nella tragedia “*Le Amazzoni*”, in cui celebra la forza e l'indipendenza delle donne.

Lo stile scrittoria è caratterizzato dall'attenzione per i sentimenti e le emozioni, con particolare riguardo alla forma *estetica* e al valore educativo dell'arte.

Si evidenzia per la capacità di saper fondere con profonda sensibilità, prosa, poesia e lirica.

Un rapido scorcio per **Ada Negri** (1870 – 1945), poetessa, *insegnante* elementare di notevole singolarità; docente di chiara fama; intesse relazioni epistolari con rappresentanti della politica. **Graziella Romano**, detta Lalla (1906 – 2001); *poetessa* determinata, (anche pittrice) dal carattere riservato, rigoroso, introverso per cui è definita “*cardo selvatico*”. Di altrettanto rilievo la *poetessa* **Antonia Pozzi** (1912 – 1938); laureata in Lettere e Filosofia. Nelle sue poesie esprime la profondità dell'esistenza e l'*analisi introspettiva* dell'anima. Si impegna nel *progetto* sociale a favore dei poveri.

Appendice e Approfondimenti:  
*Operatrici del sociale*, Missione umanitaria.

**Maria Boccazzi** in Gallmann (pseudonimo **Kuki**), vivente, scrittrice, *fondatrice* sostenitrice di un programma a *salvaguardia dell'ambiente*, promotrice di varie iniziative scientifiche e umanitarie, ambientalista naturalizzata Keniota in difesa degli animali, ha trasformato la sua tenuta in un rifugio per loro. Esempio di coraggio e spirito di saggezza, ha superato periodi complicati e sfide rischiose, con indomita dedizione atta a proteggere la biodiversità del suo territorio, per il quale ha pianificato una raccolta di cibo per le famiglie colpite da grave siccità. Afferma ringraziando quanti hanno contribuito alla sua azione di tutela: *Insieme abbiamo compiuto imprese straordinarie, abbiamo trasformato questo luogo in un santuario per i tesori della Natura; mi trovo in mezzo alla bellezza del Mukutan e sono piena di un profondo senso di pace.* “È giunto il momento di fare un passo che con

fiducia segnerà una transizione significativa dalla gestione per la conservazione. Con impegno trasferisco la guida a mia figlia che continuerà l'organizzazione di questo progetto.” Tra le sue opere: *Sognavo l'Africa, La notte dei Leoni, Notti africane*, e il libro di poesie *il colore del vento*.

“*Mi hanno imposto di decidere*” La scelta tra scienza e maternità è stata “*la felicità di tutti i bambini del mondo*”. Così esordisce **Maria Tecla Artemisia Montessori**, (1870 – 1952); pedagoga, medico, educatrice, ideatrice del *metodo innovativo* per l'insegnamento diretto prevalentemente allo sviluppo delle abilità in ambito dell'età evolutiva; fondato sul *principio della centralità* del bambino, il rispetto delle attitudini e propensioni creative; l'espressività nelle attività e l'interesse a un apprendimento consapevole in un ambiente circostante appropriato alle sue esigenze, favorendo l'acquisizione esperienziale attraverso la percezione sensoriale.

Nel 1907 inaugura la prima *Casa dei Bambini* in cui viene data importanza allo spazio dedicato al bambino, conforme alle sue proporzioni fisiche. (con oggetti e materiali adatti alla corretta funzione psicomotoria) e la comunicazione cinestesica, per condurlo a scoperte spontanee. *Il bambino è rigeneratore: una mente assorbente.* Nel progetto di formazione, promuove un cambiamento radicale nelle materie di insegnamento: infatti, per la prima volta, propone *l'attività ludica* associata alla musica come *metodo educativo*, basato sull'ascolto e sulla valorizzazione delle potenzialità del bambino. Donna di grande

intuito, energia, determinazione, essenzialità, ha saputo unire con grande equilibrio, fermezza ed emotività; controllo e sentimento, qualità ampiamente riscontrate nella sua opera di ricerca trasformata in missione.

Merita considerazione, quale *operatrice umanitaria*, **Marguerite Barankitse** 1957, vivente, *fondatrice* del Villaggio *Maison Shalom* in Ruanda dove accoglie bambini orfani di guerra; a difesa dei diritti umani, opera nel Centro di accoglienza *Oasi di pace* un luogo che dà rifugio ai profughi, per ridare dignità, fiducia, istruzione e occupazione e dimostrare all'umanità intera di essere in grado di spezzare la macchina della violenza, dei soprusi e riconsegnare speranza. “*Grazie agli aiuti Internazionali costruiamo scuole, laboratori, cooperative socioculturali e ospedali. Molti dei bambini accolti ora sono diventati insegnanti, medici, educatori, elettricisti, meccanici, agricoltori e per loro sono la loro Mamma e per i loro figli la Nonna; il numero aumenta di giorno in giorno sono più di cinquantamila adesso. Papa Francesco, ascoltando la mia storia - racconta, ha commentato: “dietro quello che stai facendo c'è la pazzia dell'amore per Dio e per il prossimo; se solo fosse contagiosa!”*

Dal 23 gennaio al 13 febbraio 2025 si è tenuta a  
**Spazio Immagine** di Genova la mostra

**MOTHERHOOD PROJECT**  
di  
**Alessandra Carrea**

Un racconto sul filo rosso universale che unisce le  
madri di tutto il mondo attraverso l'amore ancestra-  
le per i propri figli.

Il progetto nasce da un'esperienza personale e da  
un grande dolore, legato alla perdita improvvisa  
della madre dell'artista genovese nel giugno del  
2023. Questo lutto ha spinto Alessandra Carrea a  
intraprendere un percorso fotografico che celebra  
la grandezza e la bellezza della maternità, espri-  
mendone il significato più profondo e universale.  
«Le fotografie esposte – spiega Alessandra Carrea  
– sono state scattate in diversi luoghi, tra cui India,  
Francia e Italia. Nonostante rappresentino persone  
con etnie e culture differenti, in ogni immagine  
si può respirare quel legame unico che unisce una  
madre al proprio figlio. È questo filo rosso, l'amore







materno, che attraversa ogni barriera culturale e geografica e che ho cercato di raccontare attraverso i miei scatti».

Attraverso una prospettiva intima, Alessandra Carrea racconta con sensibilità la profondità di un legame che accomuna tutte le madri. «Ho iniziato a fotografare per me stessa, – racconta l'artista – ma osservando le madri con i loro bambini ho compreso quanto fosse importante condividere questa bellezza universale». I suoi scatti diventano così uno strumento per esprimere la connessione unica tra madre e figlio, evidenziandone la forza emotiva e l'intimità che restano immutate al di là delle differenze culturali e geografiche. Con i suoi scatti, l'artista invita il pubblico a riflettere sull'importanza del legame madre-figlio, sottolineando come questo influenzi profondamente lo sviluppo emotivo e relazionale di ogni individuo. Le sue fotografie narrano storie di donne di tutto il mondo, unite dal comune denominatore dell'amore materno.

«Motherhood Project – continua l'artista – è dedicato a mia madre, che non è mai stata una mamma dai grandi abbracci o gesti fisici affettuosi, ma è stata la prima a credere in me e nella mia bravura come fotografa»..

**Alessandra Carrea**, nata a Genova ma cittadina del mondo, ha coltivato fin dall'infanzia una profonda curiosità per il genere umano, alimentata dai numerosi viaggi intrapresi sin da piccola. La passione per la fotografia nasce a 14 anni, durante un viaggio in Cina, dove realizza il suo primo reportage dedicato ai bambini. Anni dopo, a New York, comprende che la fotografia è il suo mezzo per esprimersi e sentirsi libera. Specializzata nel ritratto, utilizza la fotografia come uno strumento per esplorare il sé e andare oltre le percezioni superficiali.





# Le Pleiadi tacciono?

Raj Gusteri (FM)

*“Per me la religione non è altro che un fenomeno qualunque che bisogna studiare.”*<sup>1</sup>

La potenza immaginifica di una “stirpe di ferro” - la cui prima menzione è da rintracciare nel poema esiodo *“Le opere e i giorni”* - sembra affondare le sue radici nel mondo mitologico, o ancor meglio quando *“Vissero i fiori e l'erbe, / vissero i boschi un dì”*<sup>2</sup>. La descrizione di quella generazione, nella quale riaffiora il disprezzo sdegnoso del poeta di Ascrà, appare quanto mai suggestiva e pregna di un fascino inquietante: *“né mai di giorno cesseranno di distruggersi per la fatica e per la pena, né mai di notte: [...] Sciagurati! Ché gli dèi non hanno timore.”* Quei versi, che nel poema avevano l'aspetto di una lontana profezia, sembrano aver trovato compimento in un evento cruciale nella storia d'Europa, nella II metà del XIX secolo: la Rivoluzione Industriale.

È in quell'epoca, del resto, che si spensero o proseguirono le vite di quei filosofi che inaugurarono l'età contemporanea. Schopenhauer (1788 - 1860) dichiara: *“Die Welte ist meine Vorstellung”* (“Il mondo è mia rappresentazione”); l'assenza di un'alta volontà

1 *“La morte di mio padre”*; cap. IV, *La coscienza di Zeno*; *“Svevo - Tutti i romanzi e i racconti”*, pag. 411. Ed. speciale per Orsa Maggiore S.p.A - Torriana (Forlì).

2 Pag. 51, VII *“Alla primavera o delle favole antiche”*; G. Leopardi. Ed. Mondadori 2019, rist. 28 (1987).

3 Pag. 12, § 1, *“Il mondo come volontà e rappresentazione”*; Ed. Cogito Edizioni 2019.

regolatrice culmina in Marx (1818 - 1883) con la capitale sentenza: *“Die Religion [...] ist das Opium des Volkes”* (“La Religione è l'oppio del popolo”<sup>4</sup>). Il clima, segnato dalla disillusione verso ogni elemento metafisico, troverà la sua messa a fuoco nel complesso sistema filosofico di Nietzsche (1844 - 1900), che così conclude: *“Gott ist tot!”* (“Dio è morto!”<sup>5</sup>). Questo è sicuramente lo spirito in cui visse il pensiero di Zeno, la cui aderenza - tuttavia - risulta essere ambigua e di certo aperta a diverse interpretazioni.

Alla domanda del *“vecchio Silva manda denari”* sulla religione - durante la cena antecedente al totale decadimento psicosomatico del padre - Zeno controbatte col dire che la fede sia un evento da essere sottoposto ad analisi, non prima tuttavia di aver sottolineato che era *“una di quelle solite frasi che si sentono tutti i giorni nei caffè situati presso le Università.”*<sup>6</sup>

La risposta non tarda ad avere l'immediata reazione paterna, e alla richiesta se intendesse ridere di un argomento così elevato, il protagonista così scrive: *“Io, da quel perfetto studente scioperato che sono sempre stato, con la bocca piena risposi: - Ma che ridere! Io studio!”*<sup>7</sup>. È proprio il suo *“scetticismo”* - parola usata da Zeno stesso sul suo approccio alle questioni metafisiche - che segna la

4 Sez. Intr. *“Per la critica della filosofia del diritto di Hegel”*; Ed. princ. 1843.

5 Pag. 132, af. 125, Lib. III *“La gaia scienza”*; Ed. Liberamente 2021.

6 Ibid.

7 Ibid.

taciuta diatriba fra padre e figlio. Inoltre, pressoché assenti, tra l'altro, sono gli epiteti inerenti a una divinità nel complesso mondo di tutti i romanzi sveviani; una mancanza che ha spinto D. Barsotti (1914 - 2006) alla seguente dichiarazione sulla concezione religiosa dell'autore triestino: *“Se è scettico [...] -, se ride, è perché non può e non sa credere veramente. Egli può anche invidiare la religione dei semplici, ma non sa capirla. [...] Lo scetticismo nasconde dunque l'esigenza di una fede assoluta.”*<sup>8</sup>

L'affermazione *“metateologica”* di Zeno, su cosa sia la fede, è di evidente matrice positivista (la filosofia propria dell'epoca della Rivoluzione Industriale), che - se ritenuta d'autentico pregio - ha, non a torto, guadagnato la seguente opinione: quello di uno Svevo disinteressato al mondo spirituale, tendente forse all'agnosticismo ma - probabilmente - desideroso di una vera fede a cui far riferimento. Tuttavia, la presenza di aggettivi quali *“solite”* e *“scioperato”* potrebbero ricollegarsi a quel tentativo *“ironico”* del narratore nel ricostruire le sue memorie: un'ironia che porta al distacco identitario fra il tempo presente in cui il ricordo viene fissato e il tempo passato in cui gli eventi sono accaduti; una distinzione fra lo *“Zeno loquens”* - protagonista parlante nelle azioni passate - e lo *“Zeno scribens”* - che rielabora a distanza di tempo

8 Pag. 4, riv. L'Osservatore Romano; *“Svevo e la religione come impegno morale”* di G. Niccolò; 2/09/22.

le azioni e le parole passate<sup>9</sup>. Pertanto, se mai esistesse quell'incapacità religiosa - menzionata dal Barsotti poc'anzi -, altrettanto concreta sarebbe l'incapacità ateistica del Cosini - che guarda a quelle affermazioni materialistiche con una coscienza matura. E, del resto, nello stesso capitolo vediamo il padre - ormai prossimo alla morte - osservare il cielo e invitare suo figlio ad imitarlo:

9 I soprannomi latini sono stati mutuati dalle espressioni "Dante agens / Dante auctor". Si è optati per "loquens/cogitans" in riferimento all'affermazione sveviana: "Egli ignora [...] che cosa significhi scrivere in italiano per noi che parliamo e non sappiamo scrivere il dialetto. Con ogni nostra parola toscana noi mentiamo!" ("Psicoanalisi", cap. VIII).

"Egli guardava, sempre eretto sul busto, con lo sforzo di chi spia attraverso un pertugio situato troppo in alto. Mi parve guardasse le Pleiadi."<sup>10</sup> È possibile leggere nell'anziano un tentativo di scorgere, come quelle antiche popolazioni alla ricerca del divino nella natura, quella prova tale da poter abbattere l'atteggiamento scettico di Zeno. Ma il padre, dopo essersi accasciato sulla poltrona, tacque e la "parola che aveva tanto cercato di consegnarmela, gli era sfuggita per sempre." Il capitolo si chiude con l'insolita frase: "Ritornai e per molto tempo rimasi nella religione della mia infanzia. [...] È proprio la religione vera quella che non occorre professare ad alta voce per

10 Ibid. Inoltre, le Pleiadi sono da sempre stato un motivo letterario.

averne il conforto di cui qualche volta - raramente - non si può fare a meno."

Liberi, stavolta, di ritenere Zeno incapace di trovare il divino nella realtà, così labile e inspiegabile secondo le categorie dei valori tradizionali, ma altrettanto disponibile a professare una religione semplicistica e primordiale (lungi dalle pratiche ufficiali e canonizzate). Nell'epoca in cui si sentivano le ceneri di Dio e gli uomini cercavano le risposte nella psicoanalisi, non si era estinto invece il vivo sentimento di un'ingenua religiosità, tesa all'ancestrale memoria dei propri defunti e, soprattutto, alla ricerca del divino nella propria coscienza.



*La visione dopo il sermone di Paul Gauguin  
(Giacobbe alle prese con l'angelo - National Galleries Scotland - Edimburgo)*

# Il cappello

Massimo Spelta (CR)

Oggigiorno lo definiamo “accessorio”, ma in passato era simbolo di valore, prestigio ed eleganza. Come altri complementi del vestiario, ha segnato via via l'appartenenza a una determinata classe sociale, espresso il potere, rivestito significato politico e ideologico. Nel XIII secolo cappelli e berretti, affiancarono e poi superarono la voga dei cappucci.

Nel '400 troviamo il cappello da uomo in feltro, in pelo di castoreo, in seta, con cupola aguzza ornata di cordoni.

Elegantissimi i cappelli del '500, sobrii quelli dei mercanti, ricchi quelli dei nobili, fasciati di pelliccia, con nappe e piume.

I cappelli femminili, invece, ornati di medaglie, sono in velluto con la calotta rigida.

Nel '600 troviamo la cupola rotonda alta e stretta, da portare a mano e da abbassare fino a terra nel saluto

Nel '700 questo cappello è sostituito dal tricorno, talvolta accompagnato dalla bombetta. Quello all'inglese si presenta leggero senza guarnizioni, mentre quello alla francese, ha piume di struzzo all'interno dell'orlo ripiegato. Solo a fine secolo al tricorno si affiancherà il cappello a calotta rotonda (staio) e tesa moderata che, nato durante la rivoluzione francese, è l'antenato del cilindro.

Il XIX secolo registrerà novità di rilievo nel cappello per le donne, con l'affermarsi della pamelà incurvata e allacciata sotto il mento e poi dei grandi cappelli con l'ala rialzata, colma di piume, fiori ingigantiti, in velluto, felpa e feltro.

Vistosi i mutamenti durante l'800 anche per i cappelli maschili: il cilindro, il feltro peloso, poi lucido e in raso, conquistano l'Europa.

Compaiono anche i cappelli estivi di paglia, o di feltro leggero, il cappello duro chiamato familiarmente bombetta, in feltro molle, dalla profonda acconciatura al centro della cupola (lobbia).

Il cappello floscio si afferma stabilmente agli inizi del secolo scorso, scomparso il cilindro (riservato alla sera), tramontata la bombetta e poco dopo anche la paglietta estiva.

Inizia poi la moda della testa nuda, capelli impomatati e cosparsi di brillantina, con l'eccezione di qualche panama d'estate, più resistente il

cappello femminile, dai disadorni cappelli di Chanel, alla calotta degli anni '20.

Talora il cappello, come il berretto, soprattutto in campo militare ed ecclesiastico, servì a evidenziare il grado d'appartenenza.

In anni recenti, dopo un lungo periodo di ostracismo, il cappello è tornato nel novero degli accessori comuni, anche fra i giovani, nella scia del folk o del revival.

Un capitolo a parte riguarda l'importanza di copricapi nella storia della chiesa cattolica, che sono stati e vengono utilizzati come simbolo di rango e dell'autorità dei prelati (es: la mitra per il Vescovo, il galero cardinalizio per il Cardinale e lo zucchetto per il Papa), ma anche come elemento liturgico e cerimoniale. Il cappello, specialmente in

araldica ecclesiastica, è un ornamento esterno che sormonta lo stemma di un ecclesiastico.

Tra i cappelli più comuni in ambito della Chiesa Cattolica, ci sono il saturno e la berretta tricorno, influenzati dalle mode del tempo e dalle tradizioni culturali.

Il tricorno in realtà si chiama “berretta a quattro spicchi”, era riservata ai “dottori in teologia” e a prelati che ne avevano il privilegio.

Saturno, ovvero il cappello a larghe falde, che si è affermato dalla metà dell'800 in poi.

Attualmente la tendenza per il clero in generale, è quella di utilizzare una semplice “coppola” o “kangol”, più adatta sia con l'abito piano, che con il clergyman.

## STORIA DI BORSALINO il cappello tra mito, dive e stile

È il 1846, siamo ad Alessandria, in Piemonte, Giuseppe Borsalino ha solo dodici anni e lavora da qualche anno, è molto giovane ma ha grandi ambizioni.

Nel 1850 raggiunge Parigi, dove si specializza nella produzione di lussuosi cappelli di feltro e castoreo.

Tornato ad Alessandria con il “certificato di mestiere”, il 4 aprile del 1857 avvia, con l'aiuto del fratello Lazzaro, un piccolo laboratorio per la produzione e vendita dei cappelli di feltro.

L'attività si sviluppò rapidamente, in poco tempo l'azienda Borsalino Giuseppe e fratello spa, grazie alla qualità dei prodotti, da piccola bottega artigiana, si trasforma in una vera e propria industria.



Giuseppe, avveduto imprenditore, viene ricordato soprattutto per la creazione delle casse pensioni, infortuni e malattie, per i propri dipendenti.

Per i capelli in feltro sono necessari più di cinquanta passaggi manuali e sette settimane di lavorazione; per i modelli in paglia intrecciati a mano, ci vogliono fino a sei mesi, per ogni singolo cappello.

Il figlio Teresio, dopo aver acquisito esperienza manageriale all'estero, subentrò al padre nella conduzione della ditta, che toccò l'apice del proprio sviluppo (duemila addetti e settemila cappelli prodotti al giorno): nei primi del '900 tutti indossavano un cappello, i più un Borsalino.

Due i punti forti della ditta: Borsalino rimodellò la forma della lobbia, pizzicottando con le dita i lati frontali, creò due fossette (bozze), che divennero il punto di presa del cappello. Il risultato? Un incontro perfetto di curve e linee che agevolano la presa.

L'industriale cambiò anche i materiali, infatti per la creazione dei cappelli, utilizzò pelle di coniglio, più morbida, maneggevole e impermeabile all'acqua.

L'azienda continua a crescere, in modo particolare viene apprezzata oltreoceano, dalle star di Hollywood.

L'immagine più iconica è senza dubbio quella di Humphrey Bogart e Ingrid Bergman nell'indimenticabile scena finale del film "Casablanca" (1942); è proprio con questa pellicola che si instaura tra moda e cinema una duratura e particolare liaison, perfetta per coltivare il mito di Borsalino nel mondo.

Le dive del cinema indossano un Borsalino, ma anche attori del calibro di Robert Redford,

Marcello Mastroianni, Jean Paul Belmondo e Robert De Niro.

Borsalino e Borsalino & C. concede l'uso del proprio nome a due pellicole cult degli anni '70; l'idea è di Alain Delon e Borsalino accetta a patto che sulle locandine, appaia il logo dell'azienda.

Purtroppo con la grande depressione del 1929, iniziò il declino della società. In ogni caso Teresio, senatore dal 1924, non mancò di proseguire la politica sociale avviata dal padre; ad Alessandria costruì la fognatura, l'acquedotto, il sanatorio e numerose altre opere.

Nel secondo dopoguerra l'evoluzione della moda, portò la società alla crisi e ad un forte ridimensionamento produttivo; dal 2018 la manifattura Borsalino è controllata da Haeres Equita, fondo di investitori guidati dall'imprenditore italiano Philippe Camperio.

Esiste una Fondazione che tutela il patrimonio culturale dell'azienda di Alessandria e pro-

muove il pensiero di Giuseppe Borsalino.

Nel 2023 grazie alla collaborazione fra Fondazione Borsalino e città di Alessandria, è stato inaugurato Borsalino Museum, in corso 100 Cannoni 21.

Curiosità: Il cappello a calotta quadra, con cordoni di seta, era il cappello riservato in Cina agli imperatori e ai notabili (mien), ampio e in paglia quello giapponese, a falda larga comparve in Grecia il petaso.

Il 5 marzo 1933 uscì il Manifesto del Futurista del cappello italiano, viene addirittura istituito un concorso per il cappello futurista, lanciato a nome del movimento, dove il cappello dovrà essere asimmetrico e dai colori aggressivi e festosi.

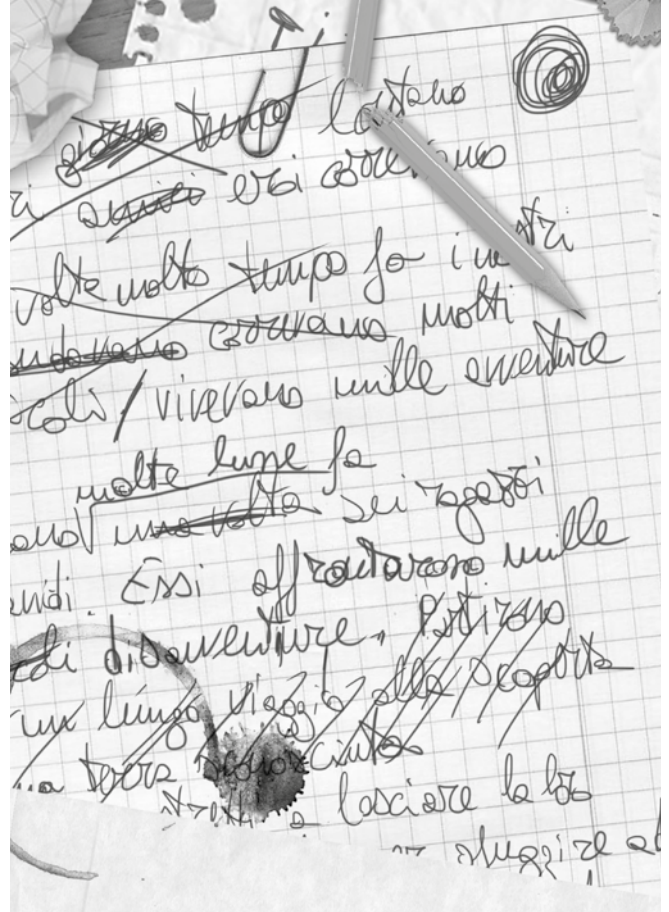
Come abbiamo visto dunque, il cappello non è solamente un accessorio, ma un'icona di stile senza tempo, un elemento presente nella vita quotidiana e che accompagna l'uomo fin dall'antichità.



*Alain Delon nel film Borsalino - 1970*



# R



## Racconti

Inviare i testi a [cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it);  
i racconti dovranno essere composti da un  
massimo di 7000 battute, spazi inclusi;  
per la pubblicazione di racconti più lunghi  
contattare la segreteria al 339 25 43 034.



## Bill

Massimo Orlati (TO)

Quella mattina Bill, il suo adorato cagnolino dal pelo fulvo e dalla coda mozzata, non c'era. Probabilmente, come accadeva spesso, se n'era andato a zonzo in cerca di avventure, perciò Francesco non se ne preoccupò troppo, certo che sarebbe tornato di lì a poco. Iniziò ad allarmarsi quando ai dodici rintocchi del campanile della chiesa non lo vide arrivare, poiché il suo fedele amico era sempre puntuale come un orologio svizzero per la pappa quotidiana.

“Cosa gli è saltato in mente, quest'oggi?”

In preda all'agitazione, inforcò la sua bicicletta dirigendosi come un fulmine verso la vicina piazza del borgo, posta al termine di una ripida salita. Non ebbe nemmeno il tempo di svoltare l'angolo, quando vide quello che non avrebbe mai voluto vedere: un manipolo di ragazzini si stava “divertendo” in un gioco crudele con il suo cane! La povera bestiola era legata dentro a un carrettino, il quale veniva lasciato andare giù per la discesa, alla fine della quale sarebbe andato inevitabilmente a schiantarsi contro un muro. In preda alla disperazione si mise a urlare con tutto il fiato che aveva in gola: “No, fermatevi!”

Troppo tardi... il carretto aveva appena terminato la sua folle corsa schiantandosi contro il muro di una casa per poi ribaltarsi. Bill era riuscito miracolosamente a liberarsi dai lacci con i quali era legato, saltando giù un attimo prima dell'impatto. Francesco corse verso il suo cane piangendo e abbracciandolo stretto. Si accorse che

la povera bestiola tremava, ma per fortuna non s'era fatta neanche un graffio. Le sue grida nel frattempo avevano richiamato alcune persone dalle case vicine e fra queste i suoi amici Marta e Raffaele, i quali avevano assistito inorriditi a tutta la scena. Tutti accorsero ad abbracciare l'impaurito bastardino mentre Marta, veloce come una lepre, riuscì a raggiungere uno degli autori della bravata, il quale non era stato lesto a svignarsela come gli altri monelli. Ella lo agguantò fulmineamente per un braccio e glielo storse fino a fargli male, al che il ragazzino gridò di dolore, cercando inutilmente di divincolarsi dalla stretta.

“Prendevela con quel povero cagnolino! Potevate ucciderlo, razza d'incoscienti che non siete altro!” urlò furibonda la ragazza. Per tutta risposta il discolo rimase muto e dolorante, guardandola con occhi malvagi. Marcello, così si chiamava il ragazzino, faceva parte di una banda di monelli ben conosciuta in paese, la quale non era nuova a episodi come questo. I lunghi capelli corvini e il viso abbronzato gli conferivano un aspetto da duro, ma come tutti i duri, quando non sono insieme ai loro simili, si dimostrano conigli.

“Lasciami, stupida!” gridò Marcello sbuffando come un toro infuriato. Marta non poteva sopportare che un moccioso l'apostrofasse in quella maniera e gli rifilò un violento ceffone che gli rivoltò la faccia facendolo barcollare, quindi gli sferrò un bel calcio nel sedere prima che egli riuscisse a divincolarsi e a darsela a gambe. A quel punto la

gente che aveva assistito a tutta la scena applaudì, mentre Marta si guardava intorno soddisfatta asciugandosi il sudore con un lembo della maglietta. Francesco corse ad abbracciare la sua eroina, scoppiando in un pianto di gioia liberatorio.

“Grazie, Marta...” riuscì a mormorare asciugandosi le lacrime. Raffaele nel frattempo discorreva con alcune persone e i più anziani, scuotendo il capo commentavano: “Tua sorella ha fatto proprio bene a dare una lezione a quel prepotente!”

Ora che la paura era finalmente passata, Bill scodincolava felice alla ricerca di una carezza e di un po' di cibo; dopo qualche minuto tutti si ritirarono nelle proprie dimore per il pranzo. Francesco e il suo cane rimasero lì sulla strada, soli, a parlarsi silenziosamente con lo sguardo, quindi si diressero lentamente verso casa, mentre le cicale frinivano nella quiete della campagna addormentata sotto il caldo sole di una bella giornata estiva.

Monica Fiorentino (NA)

Narra la leggenda, che a poco a poco al calar del buio di un freddo dì di dicembre, presero a giungere sulla roccia del Sassolungo, guidati dalle tante lucciole, creature da ogni dove. L'alto cervo e l'orso bruno, il grosso bue e il ranocchio dotto, seguiti con solerzia dalla saggia civetta in volo e la rossa volpe. Ed appena dietro, scattanti a più non posso una frotta di ragnetti in fila ben perfetti. Fra i silenziosi *dens leonis* a oscillar lievi, insieme alle bianche pecorelle nei dintorni sparpagliate, voce in voce un unico coro, uniti al melodioso canto del bel delfino blu *al di là del mare* a farsi sì presente, gioiosi a celebrare *la notte più lunga dell'anno*.

## 10 dicembre

### Romeo, una piccola storia di Natale

*Feliz Navidad*

sulla corteccia del melograno

*si fa buio*

\*\*\*

Grani di neve

*brilla* sui miei vasi di rosmarino

una piuma

\*\*\*

Acquazzone

e una stella *si posa*

dentro me

Napoli, 10 dicembre 2024. “Buon Natale santa Lucia, ti regalo questa poesia: è un haiku. Spero possa piacerti, è un dono per te, tienilo nella tasca della tua gonna ti farà compagnia, la poesia è sempre una grande compagna!” zampettò il merlo Romeo, chiudendo il suo ombrello, goffo, impiccicato, alla sua maniera, così speciale. Ricamando rigo per rigo con le sue piume di nero carbone ogni verso, tessendo attorno la magia, armonica melodia.

“Cara santa Lucia, la poesia è un linguaggio d’amore che unisce le anime!” firmò la sua strenna, cullando nel becco la lucente cometa Nathan, accorto a non svegliarla. “È di nuovo Natale! E stanotte da quasi la città pare un Presepio! Yule, il Generale Inverno dalle guance di galaverna, imbacuccato nel suo pistrano grigio e la bisaccia ricolma di rabarbaro e noci, già fa eco con le sue laudi lungo i dintorni!”

È di nuovo, *ancora* Natale! E l’Attesa della notte più lunga è già presenza

d’amore!” trottò radiosa la lupa Sofia, scrollando il suo manto bagnato “La gioia dell’Attesa è in terra: l’attesa della luce, della felicità, del bene!”

“Cara mamma Lucia, l’haiku è questo: l’Amore in qualunque modo possibile! L’Amore vero, imprescindibile, forte da non spezzarsi mai, nella buona e nella cattiva sorte, in salute e nella malattia, indistruttibile, nella fortuna e nelle avversità! L’Amore autentico, puro, incondizionato. *L’Amore che si fa azione!*” dondolò il merlo la cometa nel suo petto, salterellando al fianco della lupa, salutandola raggianti, muovendosi entrambi fin alle radici del pino mastrogiacomo, adorno di lucciole scintillanti, cercando riparo dal freddo.

“La poesia è come l’amore: non chiede, dona!” scodinzolò la lupa lisciando il suo pelo zuppo “Santa Lucia bellissima vestita del giglio e della palma, quando ti sentirai triste posa questo haiku all’orecchio come fosse una conchiglia, sentirai ridere il mare, il mare ride nelle conchiglie *là* sulla riva oltre le fronde argentee di lauro, ed è sonora risata d’amore!”

“Portalo con te, Lucia beata. Il potere della poesia è la meraviglia di questa notte preziosa!” guai “Questa notte di Pace...” la lupa Sofia carezzò col muso la piccola stella adorante fra le ali del merlo “*La Vita è il dono più prezioso, mi chiedo perché* imbracciare un fucile, lanciar missili e bombe a bruciare? Perché seminare

morte e penuria? Che animale stupido può giunger ad essere l’Uomo. *Pace: è l’altro nome dell’Amore!*”

“Natale ci sussurra che il dono dell’Amore è aprire il cuore come un dono” aggiunse giulivo il merlo dallo sguardo d’ambra assieme alla lupa, passo, passo, *imbalanciato* “Ecco, già corre frettoloso *laggiù* attraverso gli oziosi orti sopiti lo spazzacamino, impettito signorsì, col suo ben da fare!” arruffò Romeo il manto d’ebano, scaldando la stella.

“Se tu sei Felice, io sono Felice!” contemplarono il merlo e la lupa con devozione, in silenzio, la piccola stella, custodendo il suo sonno sereno “Ecco, l’unica promessa d’amore più bella *chestè! Na promessa bella na cifra!*”

“Vieni presto col tuo asinello e il fido nocchiere Castaldo, bella Santa Lucia, tieni dritto il ceppo acceso che renda luce al tuo cammino, non tardare, ti aspettiamo al suon di ciaramelle con latte e biscotti per far festa!” levò il capo l’uccello, accanto alla lupa rimirando il firmamento, riposto l’ombrello, angelo distratto dalla livrea d’inchiostro a cantare la gioia, *Romeo o della felicità*.

“Caspiterina, vero Nathan?” baciaron il merlo e la sua lupa con dolcezza la piccola stella, soavi ad intonare la più tenera ninna nanna, fracasso brioso di sonagli, accordo celeste, *eden* di campane a rintoccare. Cantori d’amore “*Er core nun se sbaja: solo l’Amore salverà il mondo!*”



Monica Fiorentino (NA)

*Cuenta la leyenda*, que poco a poco, al caer de la oscuridad en un frío *día* de diciembre, empezaron a llegar a la roca de *Sassolungo*, guiados por las muchas luciérnagas, criaturas de todas partes. El alto ciervo y el oso pardo, el gran buey y el sapo docto, seguidos con celeridad por el sabio búho en vuelo y la roja zorro. Y justo después, corriendo lo más que pueden, una bandada de arañitas en filas muy perfectas. Entre las silenciosas *dens leonis* balanceándose lieve, junto a las blancas ovejas esparcidas por allí, voz a voz un solo coro, unido al melodioso canto del hermoso delfín azul *al otro lado del mar* para hacerse *tan* presente, alegre para celebrar *la noche más larga del año*.

## 10 de diciembre

### Romeo, un pequeño cuento de Navidad

*Feliz Navidad*  
en la corteza de la granada  
se está haciendo noche

\*\*\*

Granos de nieve  
brilla entre los vasos de romero  
una pluma

\*\*\*

Chubascon  
y una estrella se posa  
dentro de mi

*Nápoles, 10 de diciembre de 2024.* “Feliz Navidad santa Lucía, te regalo este poema: es un haiku. Espero que te guste, es un regalo para ti, colócalo en el bolsillo de tu falda, te hará compañía, ¡la poesía es siempre una gran compañera!” correteó el mirlo Romeo cerrando su paraguas, torpe, cojo, a su manera, tan especial. Bordando línea a línea con sus plumas negras como el carbón cada verso, tejiendo a su alrededor la magia, armoniosa melodía.

“¡Santa Lucía, la poesía es un lenguaje de amor que une las almas!” firmó su dono, acunando el brillante cometa Nathan en su pico, con cuidado de no despertarla. “¡Es Navidad otra vez! ¡Y esta noche desde aquí la ciudad parece un Belén! ¡Yule, el General Invierno de las mejillas de galaverna, envuelto en su abrigo gris y con su alforja llena de ruibarbo y nueces, ya está haciendo eco de sus laudas por todos los alrededores!”

“¡Es Navidad otra vez! ¡Y la espera de la noche más larga ya es la presencia del amor!” trotó hermosa la loba Sofía, sacudiendo su pelaje mojado “La

alegría de la Espera está en la tierra: ¡la espera de la luz, de la felicidad, del bien!”

“Mamá Lucía, el haiku es este: el Amor en cualquier forma posible. ¡Amor verdadero, esencial, lo suficientemente fuerte como para nunca romperse, en las buenas y en las malas suerte, en la salud y en la enfermedad, indestructible, en la fortuna y en la adversidad! Amor auténtico, puro, incondicional. ¡Amor que se convierte en acción!” el mirlo balanceó el cometa en su pecho, saltando al lado de la loba, saludándola radiante, moviéndose ambos hacia las raíces del pino mastrogiacomo, adornado de luciérnagas resplandecientes, buscando refugio del frío.

“*La poesía es como el amor: ¡no pide, da!*” la loba meneó la cola suavizando su pelaje húmedo “Santa bella, vestida de la azucena y della palma, cuando te sientas triste, coloca este haiku en tu oreja como si fuera una concha, oirás reír al mar, el mar ríe en las conchas *allí* en la orilla más arriba que las hojas plateadas del laurel, ¡y es la risa fuerte del amor!”

“Llévalo contigo, Lucía beata. ¡El poder de la poesía es la maravilla de esta preciosa noche!” gañido “Esta noche de Paz...” la loba Sofía acariciaba con su hocico, la estrellita adoradora entre las alas del mirlo “*La Vida es el dono más precioso, ¿Me pregunto por qué* empuñar un rifle, lanzar misiles y bombas para quemar? Porque sembrar ¿muerte y escasez? ¡Qué animal más estúpido puede llegar

a ser el hombre! ¡La Paz: es el otro nombre del Amor!”

“*La Navidad nos susurra que el dono del Amor es abrir el corazón como un dono*” añadió alegre el mirlo desde los ojos de ámbar junto a la loba, paso, paso, *embalanciado* “Mira, el deshollinador ya corre apresuradamente *ahí* por el ocioso latente huertas, pavoneándose señor sí, ¡con el trabajo hecho por él!” Romeo revolió su capa de ébano, calentando la estrella.

“*¡Si tú eres Feliz, yo soy Feliz!*” el mirlo y la loba contemplaban con devoción la pequeña estrella, en silencio, custodiando su apacible sueño “¡He aquí la única promesa de amor *chestè! Na promessa bella na cifra!*”

“Ven rápida con tu burrito y el fiel cochero Castaldo, hermosa Santa Lucía, mantén la cepa recta para que alumbre aún más tu camino, no llegues tarde, ¡te esperamos al sonido de ciaramelle con leche y galletas para hacer fiesta!” alzó el pájaro la cabeza, junto a su loba mirando al firmamento, guarda el paraguas, ángel distraído de la librea de tinta, para cantar alegría, *Romeo o de la felicidad*.

“¿Caramba, cierto Nathan?” el mirlo y la loba besaron dulcemente a la estrellita, cantando dulcemente la más tierna canción de cuna, ruido animado de cascabeles, acorde celestial, *edén* de campanas repiquè. Cantores del amor “¡Er core nun se sbaja: sòlo el amor salvará al mundo!”

# Indietro negli anni, ascoltando “La Traviata”

Giorgio Albéri (BO)

“Brighella, vieni qui, sta cominciando”... Prendo la mia seggiolina nera “viennese” e mi avvicino alla radio “Ducati” che sta trasmettendo l’inizio de “La Traviata”. La sera è un po’ fredda e, fuori casa, forse piove. Il “preludio atto primo” è un capolavoro, i violini, in un turbinio di note, fanno ricordare il tema principale dell’opera e ripetono più volte la celeberrima aria “Amami Alfredo”. Lo sguardo è quasi fisso al grande altoparlante; la stanza è illuminata debolmente da una lampada a stelo. Quando comincia il famoso brindisi, inizio a tempestare di domande la persona che mi ha chiamato. “Papà, come sono vestite le persone, in che epoca si svolge la storia?” Avevo cinque anni ed il mondo per me era tutto da scoprire. Ma la vita mi aveva già regalato tanto: fra le altre, un uomo che, piano piano, mi stava trasferendo buona parte della sua conoscenza, della sua esperienza. Sono trascorsi oltre quarant’anni dalla sua scomparsa e non passa giorno che la mia mente non ricordi qualche sua parola, qualche suo insegnamento. Non mi diceva come dovevo vivere, lasciava che io lo guardassi vivere. Che importanza ha la figura del padre! Freud sosteneva che la perdita del padre è l’avvenimento più straziante nella vita di un uomo, ed è vero: viene a mancare il legame naturale fra il passato ed il presente. “La vicenda si svolge nell’ottocento - sottolinea mio padre - ed è una storia triste, perché due persone, Violetta ed Alfredo, si amano molto, ma il loro sentimento è destinato a finire per la morte di lei”. I miei occhi, mentre

la musica continua ad echeggiare nella stanza, guardano un po’ la radio ed anche il mio interlocutore; la fantasia mi fa immaginare i costumi, le scene, l’orchestra. A quell’età non ero ancora stato a Teatro...il mio palcoscenico era quella stanza con quel meraviglioso regista che era papà. Siamo quasi alla fine del secondo atto e l’aria “Follie! Delirio vano è questo” mi fa pensare come si possa impazzire d’amore...a quell’età è quasi impensabile capire...Alla mia domanda: “perché bisogna soffrire?”, mi viene risposto che: “le ferite segnano il nostro passaggio attraverso le esperienze e non possono essere scelte o evitate. Sono la dimostrazione concreta della nostra vita, della voglia di misurare la nostra capacità di amare, di provare dolore, di vincere la solitudine”. Forse non tutte le parole vengono capite dalla mia mente, ma continuo ad ascoltare. “Vedi, Brighella (mi chiamava spesso affettuosamente con questo nome), le amarezze sono le tracce della nostra appartenenza al genere umano, la dimostrazione che abbiamo frequentato i luoghi dove la vita ci dà un significato, dove si costruiscono delle esperienze che lasciano impronte nella mente, qualcosa di bello e forte o di buono e cattivo. A volte, quando raggiungiamo gli obiettivi dei nostri sogni, può capitare che, durante il percorso, ci venga inflitta qualche ferita, ma essa ci farà maggiormente fortificare e rimarrà dentro di noi la voglia di ridere, alzare la voce e di combattere”. Quanto tempo è passato! Eppure, certe cose rimangono indelebili... scandire il tempo è una splendida “invenzione” umana, perché de-

finisce le tappe di un percorso, a cui poter sempre fare riferimento per programmare ulteriori e più complete esperienze. Celebrare, poi, i momenti più importanti di particolari eventi, diventa testimonianza non solo di piacevolezza, ma di ulteriore accettazione dei sogni in parte realizzati. L’opera sta finendo; siamo al terzo atto e Violetta, ammalata, ci fa ascoltare la triste aria “Addio del passato”. Papà ha appoggiato il capo alla poltrona, gli occhi sono chiusi: sta “gustando” il finale o la stanchezza di una giornata di impegnativo lavoro ha avuto il sopravvento? Non dico nulla, ascolto, ma la curiosità, dopo un po’, mi fa dimenticare il rispetto per i lavoratori. “Papà, perché Violetta muore?” Riapre gli occhi e, sempre con la sua grande cultura e capacità di riprendere il filo conduttore, mi racconta che la protagonista è ammalata del “mal sottile” (tubercolosi) e che, a quell’epoca, non vi era speranza di guarigione. “La morte e la malattia - mi fa notare - sono nel percorso della vita che abbiamo ricevuto o scelto e rappresentano il presente o ciò che deve avvenire. La morte esiste perché vi è la vita. Ma sono concetti che potrai capire quando avrai qualche anno in più!”. “La Traviata” sta veramente finendo, dopo l’ultimo incontro con Alfredo, Violetta esala l’ultimo respiro; l’orchestra, in un crescendo che trascina l’ascoltatore, pone termine all’esecuzione e la stanza dove ci troviamo cade in un singolare silenzio. La mamma, dalla sala da pranzo, rompe quella quiete riportandoci alla realtà: “La cena è pronta, venite a mangiare?”

# Non storia

Matilde Ciscognetti (NA)

Nella strada deserta il silenzio estivo della canicola rivestiva, come un manto leggero, il giorno assolato. Solo uno strofinio di passi oscurava il chiaro cammino del sole lungo il sentiero e fra l'erba. L'uomo avanzava lentamente lungo la strada, lo sguardo fisso nel vuoto e il passo malfermo sui ciottoli spigolosi che gli graffiavano i piedi nudi, facendolo barcollare nel suono azzurrino di piccole nubi di polvere sollevata. Camminava abbandonandosi alla attrazione impalpabile di un oscuro fatalismo che lo guidava, inconsapevole, verso una meta ignota. Solo le mani fremevano conserte sullo stomaco, in una dolorosa agitazione, per i morsi della fame che da qualche giorno lo divorava, o forse da sempre, dal giorno in cui era nato e con lui erano nati gli altri, il mondo intero, la fame e la sazietà.

'Eh già... ora basta...' sbuffò improvvisamente, in un impeto di ribellione e in prossimità di un muretto si lasciò cadere, accucciandosi come un cane, in un sospiro lamentoso. Tirò fuori dalla camicia unta e lacera uno straccetto umido e con quello cominciò ad asciugarsi il sudore che gli colava lungo il viso e il collo, e così facendo incominciò a guardarsi intorno e a riflettere. 'Che stupide creature... buffe e stupide...' pensò, osservando un gruppetto di formiche che brulicavano impazzite intorno a un insetto bruciato dal sole. E in quel momento desiderò con tutte le sue forze di essere una formica: avrebbe avuto la sua razione di cibo quotidiano, forse anche due, e in inverno sarebbe stato

al caldo, nel suo letto di terra, lontano dai rumori e dai problemi di cuore. Ridacchiò fra sé... figurarsi... lui, uno straccione, morto di fame e senza dimora con problemi di cuore...

Gli unici battiti del suo cuore erano tirati su col moccolino, quel tanto che gli bastava per respirare. Fissò nuovamente le formiche, turbato ed attratto dal modo audace eppure affascinante con cui si muovevano; ora stavano trasportando una mollica impastata di terra: chissà che sapore aveva, pensò. D'istinto allungò la mano e con rabbia strappò il cibo o ciò che sembrava essere tale, qualcosa di microscopico, unto e molliccio, dalle zampe di uno degli insetti, lo appallottolò tra le dita, e dopo averlo fissato per qualche istante, se lo gettò in bocca.

"Eh, no!... belle mie... questo lo mangerò io!" gridò con voce roca alle formiche che, allertate e stravolte da quell'intervento di forza e di prepotenza, avevano cominciato a girare all'impazzata attorno ai suoi piedi. E infiammandosi di ira e d'orgoglio, incominciò a masticare con voluttà, adagio, come se gustasse un cibo prelibato, speciale, pur non avvertendo alcun sapore sotto il palato, ma per la miseria! Qualcosa avrebbe ingoiato, e il suo stomaco, per Giuda... avrebbe lavorato quel giorno! Masticò per un po' e quando ebbe finito, si pulì le labbra col dorso della mano, schioccò la lingua rumorosamente e sputò un paio di volte con uno sguardo di disprezzo sulle formiche che intanto si erano sparpagliate e correvano via, terrorizzate, e

ricercando alla cieca una possibile via di scampo a quella folle intrusione.

Il giorno era più che mai caldo e luminoso e neanche il soffio della brezza più lieve smuoveva l'aria pregna del rosseggiante odore del cielo. L'uomo fissò le formiche. "Fatemi venire con voi..." sussurrò d'improvviso, con accento disperato, il capo chino sotto il sole cocente e la stanchezza che gli dilaniava le ossa. La canicola aveva reso rovente i sassi sotto i suoi piedi scalzi, la bocca gli bruciava per la sete e un senso di soffocamento lo prendeva alla gola facendolo ansimare. D'istinto si portò le mani al volto in preda ad un irrefrenabile terrore, ma a un tratto la vista sembrò offuscarglisi e ombre indistinte gli balenarono dinanzi, oscurando il cielo e il chiarore del silenzio. Si strofinò gli occhi con le mani per scacciare quelle ombre moleste che ora sembravano ingigantirsi ed avvolgerlo nel corpo, mentre una strana agitazione cominciava a serpeggiare tra gli insetti che si erano radunati e disposti in circolo intorno alla tana, come in attesa di qualcosa. Strinse gli occhi, improvvisamente offuscati da una grande luce e vide le formiche ingrandirsi come bimbi, assorbire quelle ombre moleste per farsene essenza; ora gli sorridevano e gli facevano giocosi segni d'intesa, invitandolo a scendere con loro nella tana. Sentì il suo corpo rinvigorirsi di una nuova energia, le forze d'improvviso tornargli e la mente lucida; con movenze agili scavalcò la massa confusa e brulicante dei grossi insetti e si infilò nel buco



della tana. Non era così piccolo come sembrava, aveva sufficiente larghezza perché vi passasse un uomo, e in breve si trovò in una sala che immetteva in vari cunicoli. Qui, una formica più grossa, quasi della sua altezza, che doveva avere mansioni di padrona di casa che riceve gli ospiti, lo accolse con un inchino e, sorridendo, lo condusse per il braccio in un salone riccamente addobbato. Al centro troneggiava una tavola ben apparecchiata, cosparsa di vassoi ricolmi di cibi vari, di pane e frutta; come se fosse un bambino, la formica prese l'uomo per mano e lo fece sedere all'unica sedia posta a capotavola, poi, con infinita gentilezza, gli servì un pranzo squisito e abbondante, e lo dissetò con vini profumati e pregiati. Si alzò da tavola dopo un tempo infinito, sazio e satollo, con lo stomaco che sembrava dovesse scoppiargli, e le palpebre che gli si chiudevano per la sonnolenza che lo prendeva; senza quasi rendersene conto, scivolò in un letto d'erba e soffice terra, e un sonno profondo lo colse. Sognò, a lungo e di continuo, senza mai svegliarsi. Sognò di trovarsi in un giardino con gli alberi da cui pendevano grosse forme di pane, e le aiuole cosparsa di cestini ricolmi di frutta su letti d'erba e di granturco, e lui si gettava a divorare ora l'uno e ora l'altro, mordendo con disperazione tutto quello che gli capitava a tiro, senza riuscire a sentirne il sapore, con la fame che cresceva ad ogni boccone inghiottito. Ma all'improvviso una morsa gli attanagliò le braccia e il collo, quasi soffocandolo e gridò aiuto col poco fiato che aveva, ma gli uscì solo un mormorio roco e strozzato. Atterrito, scorse al suo fian-

co alcune formiche grosse come uomini e vestite da gendarmi, con lunghe pistole sui fianchi e il ghigno cattivo dei forti sulle facce alterate.

“Ladro!... Farabutto!...” gli urlavano digrignando i denti, e lo scuotevano con violenza, tirandolo per la camicia, gridandogli che lo avrebbero condotto in prigione e che la gente come lui sarebbe finita all'inferno, divorata dalle fiamme. E lui lottava, lottava per difendersi, dando strattoni per liberarsi e invocando che lo lasciassero andare, ma era troppo debole, e stanco, e forse era anche troppo tardi per ribellarsi e, dopo l'ultimo, più violento scossone, si lasciò andare, arrendendosi.

Dal cielo scendeva, con luci soffuse, la penombra estiva, e nell'aria, ancora tersa e calda, si respirava il profumo pungente di dolci aromi salmastri. L'uomo chinò la testa stordito e perse i sensi, scivolando nella chiara quiete dell'oblio. Al tramonto lo scorse un gruppetto di ragazzi che fissarono a lungo, sotto un cielo ove nubi sfrangiavano in dorate masse incorporee, quel corpo disteso sul ciglio della strada che sembrava dormisse di un sonno profondo, con la faccia riversa su un cespuglio, i pugni chiusi premuti sulla terra, e le scapole ossute che gli sporgevano dalla camicia lacerata e imbrattata d'erba. Tra le gambe era adagiata una mela rosicchiata, unta di sugo lucido e rosso. Mentre lo portavano via, rigido e muto nella sua lettiga dal forte odore d'erba, sotto gli occhi angosciati di una piccola folla curiosa la cui pena già si dissolveva leggera nel disperdersi di lì a poco e la mente già altrove, l'uomo sognava.

Sognava i bei giorni felici del passato, trascorsi operosi a coltivare il suo campo di grano, con i bambini che giocavano lieti intorno al tavolo di casa, e le finestre dalle persiane tinte di verde, gioiosamente spalancate sui davanzali ricolmi di vasi di gerani i cui petali volavano fin sui gradini d'ingresso. E rivide l'orologio rosso sul campanile nella piazza del paese i cui dolci rintocchi inondavano l'aria di note melodiose mentre, vestito a festa, accompagnava sotto braccio la sua donna inondata di bianco alla quale aveva appena donato il suo cuore per sempre. E intorno a loro le formiche... grosse e sorridenti, anch'esse vestite a festa, con fiori tra le braccia e cesti di frutta, che lo salutavano liete, con un gesto innocente e d'amore... e mentre il suo sogno si spegneva, nel suo cuore abbracciava tutti, come suoi amici fedeli, di immutabile e rinnovata fraternità...

Da *Puzzle -  
Racconti gialli e del mistero*  
Ebook (italiano e inglese)  
ed. Carta e Penna



## Le lettere di mio fratello

Pietro Marino (TO)

Mi chiamo Teo. Sono seduto nell'ultima fila della grande sala della Sotheby's di Londra, un luogo che sembra respirare avidamente ogni frammento d'arte e di denaro. Sul palco, con voce solenne, il banditore annuncia l'inizio dell'asta di alcune tele di Vincent. Le sue tele.

Mentre le cifre salgono, io abbasso lo sguardo sulle pagine ingiallite che stringo tra le mani: le lettere di mio fratello. Le conosco a memoria, ma ogni volta che le rileggo, mi colpiscono come un pugno nello stomaco. Sono le sue parole, scritte con inchiostro spesso e tremante, ma cariche di un dolore e di una passione che nessuno ha mai compreso davvero.

“Teo, mi sento come un prigioniero con le mani legate, che vuole dipingere ma gli manca la materia prima, la luce cambia, i colori sbiadiscono, e io resto qui, impotente, con i miei strumenti consumati e le tele vuote”.

Quante volte mi ha scritto della sua disperazione, della sua solitudine. Vincent non viveva, esisteva solo per dipingere. Ogni sua lettera era una richiesta d'aiuto mascherata da riflessioni sull'arte, sulla vita, sulla natura. Mi implorava di inviargli colori, pennelli, tele. E io lo facevo, sapendo che ogni spedizione era per lui come una boccata di ossigeno a un uomo che stava annegando.

Mi volto verso il palco. Una delle sue tele, un paesaggio con cipressi e campi di grano, è appena stata battuta per una cifra che mi fa tremare i polsi. Chiunque abbia pagato quella somma non

può immaginare quanto Vincent abbia sofferto per crearla. Non è solo pittura: è il suo sangue, il suo tormento, la sua follia.

Eppure, non riesco a trattenere un sorriso amaro. Se potesse vedere questo momento, Vincent scoppierebbe a ridere, incredulo e forse un po' soddisfatto. Lui, il pittore che nessuno voleva acquistare, il visionario deriso da critici e passanti, adesso è una firma che fa tremare le aste. Ma io solo so quanto gli è costato. Lo vedo ancora piegato sul suo cavalletto, con i vestiti logori, la barba incolta e quel suo sguardo bruciante di chi vede il mondo in modi che gli altri non sanno vedere.

“Teo, non mi interessa se i miei quadri non piacciono a nessuno. Io devo dipingere, devo farlo per vivere. Non sono io a scegliere i colori, sono loro che scelgono me, che si strofinano sulle mie tele.”

Quelle parole ancora mi tormentano. Sapevo che in lui si nascondeva un genio, una fiamma impossibile da spegnere. Avrei comprato tutte le sue tele, ma ne avevo già un magazzino pieno, quadri che nessuno voleva, che la gente guardava con freddezza o diffidenza. Una parte di me temeva che non sarei mai riuscito a dimostrare il suo valore, che Vincent era davvero qualcosa di unico, irripetibile. Comunque continuavo a sostenerlo economicamente, a rifornirlo di materiale pittorico. Ora la sala scoppia in un fragoroso applauso. Un altro quadro venduto. Ripongo le lettere nella tasca della giacca, mi alzo e lascio la sala in silenzio. Guardo il cielo grigio di Londra e penso a lui.

“Vincent,” mormoro “adesso il mondo ti ama. Ma io ti ho sempre amato.”



Vincent van Gogh : Un campo di grano con cipressi

# Violenza a Natale

Grazia Fassio Surace (TO)

Anni fa. Un Natale diverso. Indimenticabile.

Già al mattino preannuncia la sua inconsuetudine con uno splendido sole in un cielo terso dal vento.

Insolito, per noi, anche il pranzo natalizio: per una serie di circostanze solamente in quattro, mio marito, i bambini ed io, in uno squallido ristorante, mentre abitualmente riuniamo a casa nostra la parentela in un'allegria tavolata. Poi il rientro a casa, nella nostra casa celata dai pini e dalle betulle, infilare la chiave nella toppa, e non trovare nessuno, solo l'albero di Natale, che sembra avvizzito e senza significato nel buio delle tapparelle abbassate.

Scorre lentamente una mezz'ora. Le quindici sono appena passate. Mio marito legge e i piccoli sono occupati a demolire una montagna di giocattoli.

Desidero vedere mia madre e salutarla, perché staremo via una quindicina di giorni. La richiesta di accompagnarmi sortisce una serie di rifiuti, poiché sono tutti troppo occupati nei loro passatempi. E così sono circa le quindici e trenta quando parto da sola. Prendo l'auto, scendo la collina, e imbocco da Moncalieri la grande strada che costeggia il Po.

Accelero, ma ragionevolmente. Arrivo al primo semaforo e sto ammirando le montagne innevate che si ergono alla mia sinistra nitide e scontornate di azzurro, quando sento strombettare vicino a me. Il mio sguardo incrocia quello chiaro d'un uomo bruno che non conosco e che sembra voglia parlarmi. Penso *"il solito*

*pappagallo"* e decido d'ignorarlo. Ora giro e ho le montagne di fronte, tanto vicino che sembrano venirmi incontro.

Non penso più all'uomo bruno quando risento insistente il suono del clacson. Sono ferma al secondo semaforo e vedo con la coda dell'occhio che si è affiancato alla mia macchina. Ma m'impongo ancora di non guardarlo. È troppo recente il ricordo dell'inseguimento in auto di quattro giovanastri, della pazza gincana a cui mi avevano costretto per un buon quarto d'ora, tagliandomi la strada e urlando volgarità, per cedere alle sue insistenze.

Allora avevo fatto lo sbaglio di voltarmi.

"Non lo rifarò" m'impunto. Ma al tempo stesso penso che sono presuntuosa e maleducata, che forse mi sta soltanto indicando qualcosa. E allora controllo le luci, le porte, mi volto a vedere se per caso il bagagliaio è aperto. Mi sembra tutto a posto. È di nuovo verde e riparto. Ma lui è sempre dietro e continua a strombettare. Il terzo semaforo. Si è accostato alla mia sinistra, vicinissimo, ed insiste a suonare. Mi volto.

E il cuore si ferma, poi sussulta e mi sembra di sentirlo battere impazzito fino all'estremità delle dita. Gli occhi devono essere sbarrati dal terrore. Mentre i suoi splendono chiari, di ghiaccio, occhi da pazzo, e la bocca è un sadico ghigno di scherno. In mano ha una pistola nera, enorme, massiccia, forse una calibro 38, la vedo bene perché si è allungato sul sedile di destra e me la punta alla tempia, attraverso il vetro, minaccioso.

Ora con la stessa indica una stradina a destra ordinandomi di voltare. Istinatamente invece accelero e parto, anche se il semaforo è rosso, e mentre corro da folle sento che lui c'è sempre e ho la sensazione fisica ineluttabile di una pallottola che fra breve mi trapasserà la nuca. E allora attraverso un altro semaforo con il rosso, ma mi tallona, supero a destra, ma è lì, non molla, lo intravedo nello specchietto retrovisore, e mi pare sghignazzare crudele.

Non connetto, sembra impazzita, vedo già il mio epitaffio, morta il giorno di Natale, e ringrazio il Cielo di non avere con me i bambini. Penso anche a come può sorprenderci la morte, senza preavviso.

E corro corro, non so come faccio a uscire incolume dagli incroci passati col rosso, e a non ammazzare qualcuno. Forse mi gridano impropri, strombettano, ma non sento niente, solo l'istinto di fuggire da quella pistola.

È ancora dietro. La mia auto è una piccola scheggia e ha un'ottima ripresa, la sua è un vecchio e grosso cartone, una sportiva nera fuori serie, eppure non molla.

Passa anche lui col rosso, supera a destra, guida a zig-zag, e mi è sempre alle spalle. In un tratto diritto riesco a dargli un po' di distanza, ma c'è un altro semaforo e ci sono macchine ferme e non posso passare.

"Se mi fermo sono perduta" mi dico "Quello si accosta e mi ammazza"

Mi butto allora sul marciapiede di destra, dove ci sono le auto parcheggiate, e riesco a procedere



a malapena.  
“Ha la macchina più grande, forse l’ho seminato” penso.  
Invece quando ho svoltato guardo nello specchietto ed eccolo. Mi porto sulla carreggiata sinistra di sorpasso e sulla destra ci sono delle auto e non potrebbe passare, ma ormai sono rassegnata e ho i nervi a pezzi.  
“Non ce la faccio, è la fine. Oggi è toccato a me”  
Difatti invade la corsia opposta di marcia e mi taglia la strada e sono costretta a fermarmi.  
“Non c’è un cane che mi venga in aiuto” mi dico “È finita”.  
Scende. Non è molto alto, ha capelli bruni piuttosto lunghi e il volto scuro. Ha una mano in tasca.  
Penso solo: “Adesso mi spara”.  
Mostra invece un tesserino: “Sono della polizia”.  
Rinasco. Ma ancora scioccata, gli occhi annebbiati, non lo guardo nemmeno, e lui lo ritira svelto, dicendomi brusco: “Favorisca i documenti”.  
Allora ritorno in me, reagisco.  
“Ma le sembra il modo, minacciarmi con una pistola... Si può sapere che cosa ho fatto?”  
“Eccesso di velocità”.  
“Se ho corso come una pazza è perché lei mi ha minacciato. Se faceva vedere il tesserino, come ha fatto adesso, mi sarei fermata.”  
“Correva anche prima.”  
“Sulla radiale corrono tutti, ma lei se l’è presa con me. Ma ci pensa che avrei potuto ammazzarmi o ammazzare qualcuno? E poi la sua auto non è della polizia, poteva essere un delinquente.”  
Tra di me “E se ha la faccia del delinquente!”  
“È un’auto civetta. Siamo in giro per controllare le persone sospette.”  
“E sarei io una persona sospetta?”

Una donna dall’aspetto normale, tranquillo, che esce di casa a Natale in pieno giorno...”  
“Tutto a posto, può andare” dice, dopo aver divagato sui documenti, sul nome, su dov’ero nata, come se nulla fosse successo.  
Resto un po’ di tempo annichilita immobile, e non penso nemmeno a segnare il numero di targa per potere in seguito indagare. Del resto il disgraziato è filato via come un razzo e prima la macchina era di traverso e non avrei potuto leggere il numero di targa se non scendendo dall’auto. Ora penso soltanto che mi è andata bene, ma fino a quando non arrivo da mia madre guardo sempre nello specchietto col terrore di vederlo riapparire.  
Devo essere uno straccio, perché la mamma mi domanda subito: “Cosa è successo?”  
La casa è piena di gente, ci sono parenti, amici.  
Mi sporgono un cordiale, poi un caffè, tremo ancora.  
Mi distendo un attimo sul divano. E devo raccontare.  
Per tutti non è stato un poliziotto. I poliziotti in servizio viaggiano sempre in due. E poi fermano con una paletta, non con la pistola.  
Mia madre teme che vogliono rapirmi. Siamo benestanti. Io non ci credo. Se no l’avrebbe fatto.  
Come non penso fosse un rapinatore.  
Ero un albero di Natale di gioielli, e non ha preso niente.  
Per me era semplicemente un uomo solo (poliziotto fuori servizio, pazzo o uomo qualunque, in ogni caso parto abnorme del consumismo natalizio) in possesso di una pistola, che il giorno di Natale, vedendo una persona sola come lui, aveva pensato di divertirsi un po’, spinto dall’acredine che può avere contro il mondo

chi è infelice e senza nessuno accanto, proprio quando tutto intorno è festa.  
Se è come immagino, che scoposi fosse prefisso non lo so. Ci sono tanti modi di rivalersi per i frustrati, i delinquenti e gli infelici.  
Può essere violentare una donna, oppure sentirsi importante nel dominarla vedendo il terrore nei suoi occhi. Forse il sadico si era divertito in quella mezz’ora, e vendicato per la sua solitudine.  
Io per niente. L’ho rivisto spesso nei miei incubi, e rideva puntandomi la canna al viso. E, ancora adesso, quando mi fermo al semaforo, guardo fisso davanti a me, nel terrore di voltarmi e incontrare quegli occhi e quella pistola. Può essere Gesù Cristo, non mi volto. E un’infinità di volte mi sono data della cretina per non avere perlomeno letto il tesserino che mi aveva mostrato, o aver scritto il numero di targa.  
Certo, è stato un Natale indimenticabile.

# Carolina

Fosca Andraghetti (BO)

Cara Carolina III, ti scrivo la presente per esternare il mio crescente malumore nei tuoi confronti. Onestamente devo ammettere che, fino a qualche mese fa, ti sei davvero comportata da brava ragazza, ma ora stai diventando un po' discola. Eppure ti ho sempre riempito di premure e attenzioni! È vero che non ti faccio mai il bagno, ma non mi sento in colpa perché a quello provvede madre natura, o meglio, provvede per gli esterni. Al tuo interno provvedo io con una spazzolina che lascio abitualmente in una delle tue tasche. Con te ho pure adottato la "prevenzione"! Infatti ti porto regolarmente da tutti i tuoi dottori, dagli specialisti per l'esattezza, che come tu sai costano cari. Le medicine che ti danno non sono da meno e altrettanto dicasi dei vari interventi che hai subito. Sia ben chiaro, non ti rinfaccio niente! Lungi da me! Ma se continui a comportarti male, noi due dovremo fare un discorso che, come puoi immaginare, sarà doloroso per entrambe. Ma ti rendi conto che le scarpe che ti ho comprato oggi costano ben lire trecentocinquantamila? Ma che ti credi? Mica sono figlia di Rockefeller io e neppure sua lontana parente! E che dire poi quando ti ho portato dall'ortopedico per farti sistemare tutte le giunture? Devo dire che eri ridotta maluccio, forse dipende dal fatto che da un qualche anno dormi all'aria aperta! Ricordo quella volta che, sull'asfalto bagnato, ti sei comportata come se fossi stata su una pista di ghiaccio. Sei partita a schizzo, con tanto di virata ad angolo retto, andando ad urtare contro

una tua simile, molto più grossa di te, che procedeva con ancora maggiore determinazione. Forse credevi di essere una ballerina di Holiday on Ice! Ti sei ferita e io mi sono molto spaventata: la mia incolumità personale ha corso notevoli rischi. Inoltre la tua USL, che tra l'altro pago profumatamente, non mi ha risarcito proprio niente. E che dire di quella volta che hai avuto la brillante idea di romperti la colonna portante? Ho dovuto fare Imola - Bologna bloccandoti manualmente ogni volta che dovevo frenare! Negli anni '60 la tue consorelle sfrecciavano per le vie della città, gloria e vanto di noi poveri ma belli, freschi di pratiche adottive. Provenivano dalla patria di Albione e guardavano sprezzanti le loro consimili italiane, più modeste di stazza e di abbigliamento. Il boom economico le aveva poi messe in naftalina per farle risorgere negli anni '80. Come l'Araba Fenice. Non si chiamavano più Mini Minor, ma semplicemente Mini o Mini Mayfair. Come te. In verità ci siamo anche tanto divertite insieme, specie quando non avevi manie incendiarie. È successo quando avevi problemi di incontinenza. Quarantamila lire di benzina sparsi per Via Dal Lino. I miei seri problemi finanziari dell'epoca mi hanno portato ad odiarti, poi mi sono sentita in colpa perché spesso sei stata il rifugio delle mie lacrime, sei stata l'unica ascoltatrice impassibile alle mie esibizioni canore. Vedi, io ti voglio bene, ma devi capire anche tu che se non ti comporti bene ci dovremo veramente separare. Ti prometto una cosa però: farò in maniera che tu vada ad

abitare da uno che abbia una camera tutta per te. Farò in maniera che ti voglia bene come te ne ho voluto io. Ciao, Carolina III, cerca di non fare la biliosa quando ti giungerà sentore di questa mia lettera. È così che va la vita! Affettuosamente "La Frana".

*Due anni dopo Carolina III fu acquistata da un estimatore imolese: è andata in casa di signori. Io ho adottato la sua consorella italiana, anche lei vecchia gloria riportata alla ribalta con un nuovo look.*

# Il cane e il vecchio

Calogero Cangelosi (PA)

Il casolare di Giuseppe, o come tutti lo chiamavano Don Peppino, era in aperta campagna.

A confine, d'un lato, un burrone di cui nessuno aveva mai visto il fondo, per fortuna sua, e dai lati rimanenti, a *finaituni*, grandi distese di canneti e rovi. Qualche ramo di eucaliptus, un albero di mortella, ulivi e tanti altri alberi dove una miriade di uccelli si dava un gran da fare a nidificare e tirare su la prole. Don Peppino, ormai sulla settantina, viveva una di quelle situazioni ideali per quanti pur di fuggire lo smog e quant'altro è ad esso legato, sognano il sole, nel più profondo letargo; Don Peppino ormai era in eremitaggio volontario. Il cane dopo vent'anni di fedele compagnia, serenamente spirato, l'aveva seppellito da tempo. I ricordi della gioventù ogni tanto invadono il suo da fare quotidiano ed allora vorrebbe fuggire: lo ferma il profumo di menta che ha invaso mezza campagna, un pozzo pieno d'acqua cristallina dove il gallo di ferro gira tra tramontana e scirocco; lo fermano le sue galline, i suoi conigli, la capretta ed un asino che si trascina dietro quando va a far legna secca per l'inverno. Certo non ci sono i suoi vent'anni, né il grande mulo, sopra il quale, caricato uno *zimmili* da una parte e uno dall'altra, sopra *lu sidduni*, vicino all'aia, si affaticava con il tridente a riempirli di paglia, cibo sicuro per l'inverno ai suoi animali; il suo canto stonato fa fuggire gli ultimi passerelli mentre le formiche di fermano a cercare frequenze congeniali al loro correre senza sosta e forse senza un perché, talvolta.

...E canta Giuseppe ed il suo canto è un invito al sogno di chi non ar-

ricchirà mai, di chi ama il proprio lavoro.

Il sogno si spegne in quella fredda e rannuvolata giornata d'inverno: pagine di vita senza ritorno: compagni d'infanzia per i vari continenti.

...I giorni sono sempre uguali e d'inverno piace partire col gatto, preparare la legna per il camino, mungere la capretta e riempire i polmoni di puro ossigeno.

Giornate che inseguono i giorni della vita silenziosa lontano dai baccani della città e di quel cosiddetto progresso che ha finito per distruggere il rispetto per le persone e per gli animali, (questi sconosciuti) e per le cose.

Ma in campagna è un'altra cosa, specie ad una certa età, si ripete il copione degli anni passati e don Peppino con la falce in mano oggi di reca a tagliare l'erba per i conigli. Si ferma in mezzo alla campagna dove una piccionaia di legno racconta a qualche raro passante storie di secoli.

Più in là il richiamo alla mente delle antiche quindicine del mese di agosto in onore della Vergine Maria, ed i canti, allora come ora, entrano nel cuore a ricordare i segreti dell'eternità. All'improvviso volo di piccione visione tra un raro raggio di sole, un canto, un ricordo, e don Peppino rivive le voci e rivede un ragazzino che saltava di siepe in siepe...

E sempre nel cuore i rumori dei rami di un melo selvatico adottato dal vento e dal cuore dell'uomo. E di ritorno un canto sempre lo stesso.

Asciugare le poche lacrime con un rosso fazzoletto e continuare a raccogliere il pranzo per i suoi conigli.

...E già scomparso quel raggio di sole improvviso. Il ritorno, la visita alle galline, due uova fresche per una buona frittata.

Il vino buono è già nella botte.

...Sono venuti a trovarlo amici e parenti ed è stata una gran festa. Le forze non sono più quelle di una volta, l'entusiasmo invece e la gioia di vivere riempiono i suoi giorni, le sue notti.

...E di notte, ad un sonno che conosce un ritmo soltanto nel girarsi da un lato all'altro, ad un sonno che concede agli occhi un attimo di luce tra le coperte ben strette: la *scuzzetta* in testa il gatto ai piedi del letto...

Le notti a volte riempiono il buio di strani rumori: colori cangianti che sembrano voci o... abbaiare disperato di un cane.

Alle due di notte, quando il vento penetra attraverso gli spifferi delle finestre e gocce d'acqua pesante, ad intermittenza, bussano sopra il tetto, un uomo sopra la settantina, trascorsa forse, vorrebbe sentire canto di sirene, trovarsi in mezzo al mare a pescare o leggere le lettere lontane dei figli: invece è sempre l'abbaiare sempre più disperato di un cane, ad intermittenza, continuo. Silenzio improvviso e si sente solo il vento che viaggia alberi e nuvole, che sbatte alla porta di casa, il vento, ma poi il cane riprende ed è un canto d'aiuto invocato, preghiera sottile, bisogno, in quella notte di freddo e di vento. Coperta in spalla, scarpe e *prantali* ai piedi, *scuzzetta* in testa, una lampadina tascabile, una lunga corda, un bastone per appoggiarsi. Ed il cane è lì, si fa per dire, il suo grido disperato è lì, sale dal buio del burrone, senza nome e senza fondo.



...Senza perdersi d'animo don Peppino lega la corda più volte ad un grosso albero e comincia a luce di lampadina, a scendere a piccoli passi, tra rovi e ghiande, acciappandosi con le mani: il suo busto è legato alla corda che scivola lentamente: piccoli arbusti di ciliegi selvatici o alberi di mele, sono il suo sostegno. Ogni tanto, tra il guaire del cane, la sua voce risponde ad un dolore improvviso: *ruetti* ed altre spine feriscono le sue mani ed il suo grande cuore.

“Dove sei?”, comincia don Peppino, quando più forte riprende il richiamo, “dove sei?” riprende e poi, “lo sai che io avevo tanti cani, uno addirittura aveva gli occhi di colore diverso...”

...Da piccolo avevo pure un gatto grossissimo, bianco, tabbaranu si chiamava, ma forse era meglio chiamarlo cataprasima: non si muoveva di un millimetro nemmeno se i topi gli passavano sotto il naso. Mi senti, sto arrivando. Coraggio, ti salverò.”

I metri in discesa di solito sembrano più facili da percorrere, col buio però non si vedono, e don Peppino ad un certo punto ha paura di essersi smarrito. L'abbaiare del cane invece è vicino. Ancora qualche passo.

“Ciao, coraggio, ora sono qua.”

Il cane lo lecca, gioisce, ma non si muove e don Peppino lo lega di sotto per non farlo scivolare e poi si gira intorno con la poca luce rimasta in cielo: sciopero di stelle stasera: né lucciole.

Dialogano soltanto i riflessi del cane e dell'uomo. “Coraggio...” ...e così dicendo don Peppino mette un piede nel vuoto e scivola di qualche metro.

Ora al dolore del cane si aggiunge il suo urlo disperato: una gamba non si può più muovere: un dolore senza tempo lo prende, una sottile paura s'insidia nei suoi pensieri,

si avvicina come può al cane e gli grida e si grida:” Coraggio”.

La notte, di solito, vola soltanto alle feste, alle gite, o quando si è in dolce compagnia; ma sopra il dirupo di un burrone, senza nome e senza fondo, le ore non passano mai, d'inverno specialmente.

Il cane ed il vecchio vorrebbero dirsi tante cose con gli occhi ma si è spenta anche l'ultima luce di quella lampadina.

L'unica soluzione aspettare che le soluzioni le trovi il giorno, con un po' di fortuna.

La stanchezza, il freddo, ed il sonno a volte vincono il dolore e don Peppino ogni tanto in semi letargo, rivive i tempi dell'infanzia spensierata quando con poco in tasca, in mezzo alle strade di terra e di pietre, si inventavano giochi e giocattoli: ora mentre il dolore riposa, sta giocando col cerchio di un braciere correndo per le strade in discesa, tenuto ad un freno con un filo di ferro in modo tale da permettere al cerchio di correre in discesa, di salire per strada: il più bravo vinceva. ...Ma il dolore è dolore e non gioca col cerchio né alla fossetta il dolore reclama il suo spazio, non vuole giocare alle bocce, né fermarsi a mangiare fichidindia col *coppu*. Il dolore reclama il lamento ed il lamento diventa grido di uomo ed abbaiare di cane, alle prime luci del giorno. Qualcuno passerà: è difatti come è solito fare ogni giorno, Salvatore passa da lì, col suo carretto in cerca di germogli e canneti per lavorare ai suoi panieri, alle sue ceste. Imparerà un giorno a fare pure *li cannizzi, li coffi e li zimmili*, che è molto difficile imparare, sembra che dica il suo *fiscalettu*.

Ed il rumore di grida umane arriva alle sue orecchie.

Scende dal carretto e si avvicina.

Ora sente anche il dolore del cane, ma grida: “Don Peppino!” e don

Peppino risponde.

“Corri in città, Salvatore, cerca aiuto, con me c'è un cane ferito, non so di chi è, ma è ferito, cerca un veterinario e gente con corde e scale lunghe, siamo qui intrappolati ed io mi sono rotta una gamba...”

...Ora sono tutti lì: il dottore, il veterinario, qualche assessore e tanti tanti curiosi. Su invito di don Peppino per prima si cala giù il veterinario, esamina il cane e poi invita don Peppino a salire.

“Dopo, dopo”, è la risposta, “...prima il cane.”

“È suo?” chiede il veterinario.

“No!” risponde secco don Peppino, tra un misto di dolore e di liberazione.

Il cane viene salito sopra, dopo che è stato messo su di una *cannarra*, poi tocca a don Peppino.

Attorno al cane ed al vecchio si crea un cerchio di persone ed ognuno dice la sua...

“Bravo!”

“Chi glielo faceva fare?”

“Di chi è il cane?”

Ed il cane vede il suo padrone e gioisce e muove la coda in segno di festa, ma non può muoversi per ora, ed il padrone di avvicina con gli occhi di tutti addosso...ed il cane è felice e festoso. Qualcuno chiede: “Come mai?”

Ed il padrone risponde:”...è scappato dal finestrino della macchina, all'improvviso, mentre con la famiglia andavamo a trovare degli amici per passare insieme alcuni giorni... è saltato giù a circa dieci chilometri da qui e non l'abbiamo più visto...”

Il vecchio alza la schiena, lo guarda misto di pena e pietà: “La prossima volta che andate a trovare gli amici, tenetelo chiuso il finestrino della macchina, chiuso.”

## I libri di Antonella Colonna Vilasi (RM)

L'autrice è una studiosa italiana, docente di intelligence e storia dell'intelligence in numerose agenzie ed università. Si occupa di intelligence dal 1987. Ha all'attivo più di cento pubblicazioni scientifiche in riviste accademiche.

Promuove lo sviluppo della cultura della sicurezza attraverso iniziative didattiche e sociali in qualità di responsabile del Centro Studi Intelligence, ente scientifico riconosciuto dal MIUR, iscritto al Registro della Trasparenza del MISE e della Commissione Europea. Costituito nel 2012 a Roma per sua iniziativa, è un'associazione di esperti italiani ed europei in materia di storia, geopolitica, sociologia, economia e sicurezza internazionale con la finalità di sviluppare un sapere interdisciplinare sull'intelligence.

Ha pubblicato numerosi saggi, ama la natura, la montagna e viaggiare.

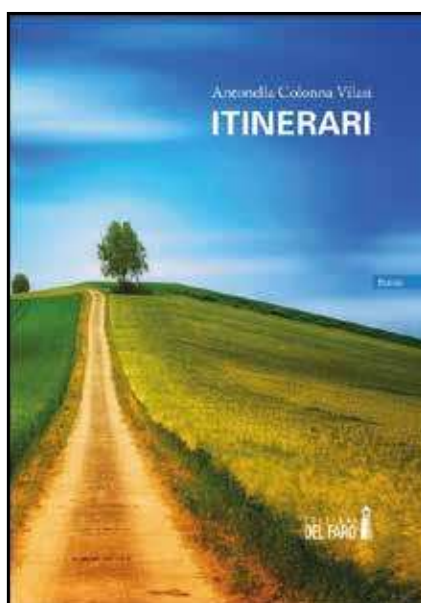


### **Il Sicherheitsdienst (SD) Il servizio informazioni e intelligence delle SS Saggio - Carabba ed.**

Il Sicherheitsdienst (SD - in italiano Servizio di Sicurezza) è stato il servizio informazioni e intelligence delle SS attivo in Germania dal 1932 al 1945.

Venne creato nel 1932 da Reinhard Heydrich e in seguito alla presa del potere in Germania da parte dei nazisti, il suo raggio di azione aumentò enormemente, in particolar modo durante la Seconda Guerra Mondiale. Sotto la guida di Heydrich, il 9 giugno 1934, diventò l'unico "Servizio Segreto del Partito". Il Sicherhei-

tsdienst era incaricato di individuare reati o potenziali nemici del nazismo e di eliminare gli oppositori. Al fine di espletare il suo compito, il Sicherheitsdienst creò un'organizzazione di agenti e informatori operante in tutto il Reich, e successivamente nei territori occupati dalle truppe naziste.



### **ITINERARI Silloge Poetica EDIZIONI DEL FARO**

Una silloge che appare come una sorta di autoanalisi, una terapia, che passa attraverso la conoscenza profonda della lingua plasmata a tradurre la propria esperienza di vita, un viaggio dell'io che at-

traverso l'esperienza, tenta di riemergere, di sperare in una diffusa felicità. Una terapia fatta di parole. Parole piegate, cesellate, affilate come un bisturi, usate come strumenti di filologica precisione nell'esame, impietoso e pietoso al tempo stesso, della conoscenza di sé.

La prosa poetica, che si alterna ai versi, può riuscire a raccontare, decodificare, interpretare, dare un senso al percorso personale di un Io che anela all'oltre. Un percorso così importante da risultare affiancato nei passaggi emblematicamente più intimisti da forti note di colore.

Una poesia al tempo stesso ricerca e percorso catartico attuato attraverso una scrittura tanto ricca di immagini quanto raffinata nelle sonorità, nelle scelte lessicali, negli inconsueti accostamenti sensoriali, nelle antitesi così abilmente cercate.

Il percorso che segue e intende seguire nel viaggio all'interno di se stessa e del mondo porta la poetessa a percorrere tracciati che hanno molte tappe e molti momenti di riflessione, percorso ideale che conduce verso una conoscenza estesa.

# R

## I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito  
Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri

---

Inoltrare libri a:

MARIO BELLO  
Via Erminio Spalla, 400  
00142 Roma  
bello\_mario@hotmail.com

FRANCESCA LUZZIO  
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20  
90143 Palermo  
f.luzzio@libero.it

GABRIELLA MAGGIO  
Via P. D'Asaro, 13  
90138 Palermo (PA)  
gamaggio@yahoo.it

ANNA LISA VALENTE  
Via Candiolo, 94  
10127 - Torino  
anna.personal3@gmail.com





## Mario Bello

### DESTINATARIO SCONOSCIUTO - Racconto di Alessandro CUPPINI 2024

I francobolli uccidono più di una pistola, usando l'arma bianca di lettere anonime: questo è lo stratagemma usato dal racconto: 'Destinatario sconosciuto', usato dall'autore nella descrizione della fine di un amore tra due coniugi. L'A. si affida al racconto più che al romanzo (come avrebbe meritato) per la storia narrata, che non rientra negli stilemi del noir, ma più nel genere giallo per una buona parte della storia, con una trama intrigante, non senza sorprese, che – come anticipato - non ha cadaveri sul campo, ma ferite profonde e sofferenze per il protagonista.

Com'è noto il racconto, benché osteggiato dall'editoria, è per alcuni versi un genere veloce da leggere – più legato alla nostra epoca, che non conosce pause (a volte neanche per riflessioni serie) - a volte con trame frammentate, somigliando, con un'espressione sportiva, più ai passi di un velocista rispetto al fondista.

Tornando al racconto dell'A. questi si cimenta sottoponendo alla nostra attenzione la sua storia che prende l'abbrivio da una lettera spedita con busta gialla e francobolli italiani a un destinatario in Svizzera che poi risulta sconosciuto (una donna) e torna recapitata al mittente. Aprendo la busta – il protagonista - si rende conto che si tratta di una lettera scritta ad un'amante di Zurigo, nello scenario di incontri ripetuti nel tempo (che coincidono con i suoi viaggi in quella località). La lettera, com'è comprensibile, gli procura una forte insonnia non conoscendo la destinataria e anche un disagio nei confronti

della moglie. Tra l'altro la missiva contiene anche un *post scriptum* in cui si dice espressamente che lui, amandola, non è pentito del suo tradimento, essendo a conoscenza che la moglie si incontrava con qualcuno.

All'arrivo della consorte, peraltro gelosa, nasconde la lettera in un comodino, per continuare il rapporto di coppia, quindi frequentando gli amici di sempre, tra giochi di salotto, risate e ipocrisie, ma con un tarlo nella mente che lo porta a osservare la moglie nelle sue occhiate a questo o quell'amico. Quel pensiero diventa un'ossessione, come non sa spiegarsi del perché e chi poteva aver avuto interesse a fargli notificare una lettera in cui personalmente esprime amore a una donna inesistente e peggio ancora lasciando trapelare i tradimenti della moglie. Nel suo tormento, la gelosia ha il sopravvento, perché mette insieme le tante uscite della moglie (che ritiene 'bugie') e la pedina, fino a rivolgersi poi a un professionista.

Dovendo partire per lavoro a Zurigo, si informa sulla donna all'indirizzo indicato ma non scopre nulla. Intanto arriva in casa una seconda busta gialla, presa dalla moglie e lasciata chiusa, in un ordito della trama, che sapientemente si sviluppa tra finzioni, bugie e sospetti, e che si sgrana di sentimenti impuri, alimentandosi in un esproprio esistenziale del protagonista.

Tutto questo, fino al momento in cui con francobolli svizzeri arriva un'altra lettera, che gli intima di finirla con le sue missive, minacciandolo che si sarebbe rivolta alla Polizia cantonale per denunciarlo per *'stalking'*.

I francobolli per e dall'estero, con gli affranchi e annulli postali lo distruggono, strappano la sua

pelle nel senso che diventano un'ossessione travolgente nei rapporti coniugali e, come nei migliori gialli, l'ultima lettera, questa volta recapitata alla moglie, non lasciano scampo alla separazione. La realtà vera per il protagonista si è capovolta, perché in effetti è stato lui oggetto dello *'stalking'*, da parte di quella sconosciuta e non viceversa, ma la sua versione non regge.

La scrittura dell'autore è coinvolgente, priva di fronzoli, sino alla fine, spiazzando il lettore di fronte all'ineluttabilità degli accadimenti che si ritorcono sul marito, con quelle missive e francobolli che diventano la storia che segna la fine di un matrimonio e di un amore. All'incredulità si aggiungono poi i problemi legali della separazione onerosa, essendo per colpa e a suo carico.

Dopo cinque anni vissuti da asociale, avendo perduto anche gli amici, l'A., inesauribile nella sua vena creativa, riesce a dare una svolta al suo epilogo e inaspettatamente il giallo si stempera e schiarisce. Durante una lettura sull'amaca in giardino, l'uomo sente una voce femminile che lo chiama e lui sobbalza. È lei. Dopo gli impacci iniziali da entrambe le parti, lei si apre chiarendo al marito quegli espedienti posti in essere dal suo parrucchiere per convincere la dubbiosa amante ad una separazione rapida. Ma dopo un po' si rende conto che è un delinquente, e dileguatosi con i suoi soldi.

Lei è davanti a lui, con i rimorsi sulla coscienza che si è portata avanti in quegli anni di lontananza per la vergogna e ora in lacrime, consapevole che l'avatar di quella donna inesistente ha dato inizio a una storia senza senso, distruggendo le loro esistenze. È un racconto che si innesta nelle

lande di tante storie moderne, di amori disperati e per vari motivi finiti male, presenti nella società moderna, su cui l'A. si è voluto soffermare usando la forma autobiografica, grazie alla sua forza creativa e che nei vari passaggi della trama riesce a sorprendere il lettore.

### IL VAMPIRO, silloge di racconti di Fedel Franco QUASIMODO

I racconti sparsi dell'autore, scritti in vari periodi della sua vita e rivolti per una parte a personalità del mondo politico (*L'intervista al Duce, a Nenni*) e religioso (*Lettera aperta a Giovanni Paolo II, Dissertazione sulla Fede, San Francesco e il giovane cavaliere*) risentono dell'esigenza profonda di rapportarsi con le fonti del disagio sociale e morale (lo Stato, la Chiesa) al quale assiste, per assumere il ruolo, il Quasimodo, d'essere l'espressione di una coscienza collettiva.

Vengono sollevate questioni sospite: nel caso del Duce, la *discriminazione dei semiti, il divieto dei matrimoni misti, l'epurazione dei docenti, la questione dell'olocausto degli ebrei, ...*, che sono ombre che si sono stratificate nel pensiero, ancora oggi ricorrenti - basti pensare alla guerra tra Israele e i palestinesi, che non riconoscono l'idea di avere due Stati per i loro popoli -, e versano in un pozzo di sofferenze, tra morti e atrocità.

A un tempo, sono sollevate questioni morali e di fede: nel caso del Papa, dopo un excursus sull'incontro con Fidel Castro, viene affrontata la crisi della fede - e qui l'A. rivolge una critica alla Chiesa *'in quanto pilastro bimilenario della dottrina cattolica'* - assistendo più in generale, al *'fiorire di sette...e culti di Satana con barbari rituali'*, all'oscuran-

tismo dovuto al *'fenomeno di cartomanti, operatori dell'occulto, esperti di magia...'*, auspicando la fermezza del Pontefice nel suo impegno di fede *'dalla cattedra dell'umiltà'*.

L'autore è alla ricerca di una catarsi dell'umanità, affrontando tematiche non facili, guardando a un mondo migliore: tematiche, che appaiono sedimentate o non tenute nella debita considerazione, e nel suo dire narrativo l'A. prova a trovare spazi e sbocchi di vita, vibrando di quei valori che dovrebbero presiedere il percorso degli uomini.

In questa catarsi l'A., pur rivolgendosi ai vertici del governo politico e della Chiesa, di fatto guarda all'umano sentire, si affida all'esigenza di purificazione degli animi, nel segno divino di una redenzione umana, e ammanta le ombre che a vario livello incombono sulla nostra esistenza. Un'idea narrativa che affonda nella realtà esperienziale, mostrando l'inadeguatezza della vita vissuta ed evidenziando cause e limiti dell'uomo, con la fede venuta meno, per un destino che dispiega disgrazie e non bellezza e mostrando angoli morti e non fonti di luce.

In questa visione si collocano ad esempio vari racconti, come *'la lettera a un barbone'*, in cui, dopo una serie di ammonimenti allo stesso, alla fine pensa che dando *'una manciata sostanziosa di denaro'*, può espiare una *'buona parte dei peccati'*, accorgendosi anche che in quel barbone *'puzzone, trasandato, abbigliato di pastrano...'* c'è Gesù che soffre, ha fame, bussa insistentemente alla porta della sua anima'.

È questo Fedel Franco Quasimodo: un uomo di fede, che prega *'nella propria camera, da solo'*,

auspica l'esercizio *'in segreto della carità'*, senza plausi, per avere la *'ricompensa di Cristo'*, l'aiuto *'agli afflitti...'*, l'adozione *'a distanza dei bambini africani...'*, nella consapevolezza che la fede è sempre accompagnata dalla sofferenza, *'elargita da Dio, per consentirci di mostrare fino a che punto siamo disposti a seguirlo'*.

È una fede abitata dallo scrittore che nutre pensieri luminosi, che vibrano di intensità, guardando verso l'alto e invitano l'uomo, con un'immagine che mi sovviene, a sprofondare i propri piedi nella sabbia fine, soffice, per una vita da abbracciare.

### SORELLA MORTE silloge poetica di AA.VV., Fondazione Thule Cultura, 2023 (a cura di Giovanni DINO)

L'antologia poetica sul sentimento della morte - 'sorella', secondo San Francesco - che la personifica - ha accomunato tanti autori (n. 93 poeti), noti e meno noti ai lettori per il loro impegno letterario, e che hanno contribuito con sensibilità diverse e spunti personali a impreziosire questo libro che, nella sua finalità, si poneva l'intendimento di affrontare una tematica difficile, che ha spaziato a varie visioni da parte dei poeti, per intensità e forza, a seconda della prospettiva con cui si guarda all'evento ultimo della vita. L'animo di ognuno di loro ha il cuore in mano in relazione alla perdita e non si ferma a una lode funeraria del caro estinto, ma intraprende un viaggio nell'introspezione di sé, esplorando i misteri che sono connaturati all'esistenza umana e al proprio sentire, trasfigurando con le parole e le ali della poesia quei momenti tragici, che storicamente sono stati vissuti con la spiritualità e la cultura

tipica del tempo. La raccolta nel suo insieme, in un caleidoscopio di luci (quando la visione è quella di una morte luminosa) e di ombre (a seguito della perdita in quanto tale, che sconvolge la vita terrena di chi rimane, con le umane sofferenze) coglie una concezione di fondo, ovvero una sorta di identità della vita e della morte presente al momento del trapasso: concezione, sentita nella civiltà antica (*'la vita è un esercizio alla morte'*, secondo Platone) ma anche in quella moderno-cristiana (della morte che apre alla vita della luce eterna).

La poesia (con la P maiuscola) si apre con questa antologia al principale mistero della vita, smuovendo le corde più intime del nostro sentire e ponendo le domande che accompagnano il trapasso, ovvero sul 'cosa' ci attende 'dopo', con le risposte che si riempiono di spiritualità e, com'è naturale, di pensieri e orientamenti filosofici e metafisici. La morte, pur obbedendo alle leggi fisiche, appartiene alla dimensione dello spirito e della trascendenza, al fine di trovare e dare un senso al vissuto umano, per rispondere agli interrogativi che l'umanità si pone.

Nella prefazione al libro, Franca Alaimo, egregiamente declina una serie di *tòpoi* e concezioni che accompagnano l'evento della morte, rintracciabili nell'antologia, liricamente espressi e con intensità emotiva dai vari autori, convenendo con lei sul percorso etico-filosofico-emozionale che nei millenni l'umanità ha svolto assumendo svariati atteggiamenti. In questo percorso si potrebbe partire dalle civiltà pre-cristiane o a quelle filosofiche dei greci (da Eraclito, Platone ed altri), fino a Cicerone e a seguire ai principali

poeti della letteratura italiana e straniera.

Si potrebbe passare ad epoca più recente: dalla concezione materialistica di Ugo Foscolo che nei Sepolcri designa l'aldilà come il 'nulla eterno' a quella di Leopardi che la ritiene un male inevitabile cui bisogna rassegnarsi, o a visioni più edulcorate rinvenibili nei romanzieri inglesi di età vittoriana, o di altri autori di nazionalità diverse (Tolstoj, tra tutti) che nel *topòs* rinvergono la cosiddetta 'morte bella'.

Vero è che la perdita di una persona cara alimenta una congerie di sentimenti che possono essere di smarrimento, di angoscia, di rassegnazione, unita a nostalgia, aprendo alla fede, e dà luogo a una serie di esternazioni altamente poetiche, come nel caso dell'antologia proposta, a seconda della sensibilità e della cultura di ogni autore, seguendo un percorso sicuramente emozionale, e di principi morali e/o filosofici che sostengono i loro versi e le relative immagini e/o metafore, di cui si connotano.

Si conviene che lo scrivere una poesia su un caro estinto è *'una forma di rielaborazione del lutto...'* e di *'eternizzazione di un corpo ormai celato, sottratto... allo scempio della decomposizione'*. Certo è che si guarda al 'dopo', che viene avvertito come un prolungamento dell'esistenza con l'anima dell'estinto, sussistendo una giustizia divina e considerando la Morte come Morale. Per queste ed altre considerazioni si rinviano i lettori alla nota del curatore, Giovanni Dino con: *'Ogni poesia brilla di propria luce'*, e, come si è già detto, alla pregevole e dotta prefazione di Franca Alaimo.

Per parte nostra, si rinvia in

modo disordinato ad alcuni autori e versi. Tra i tanti, si citano: Carlos Vitale, in *'Come...'* il quale avverte la morte come *'un sogno/ che mi sogna'*; Massimo Acciai Baggiani in *'il parto del Nulla'*, con le sue riflessioni, ritenendo che *'il mondo è meno bello/ per me.../ anche se la vita/ genera altra vita/ la morte genera il Nulla'*; Giovanni Fighera, in *'il sapore delle ciliegie'*, che prefigura un ritorno *'...a casa/ quando si muore.../ è un po' come/ il ritorno/ alla casa del Padre'*; Rosaria Di Donato, in *'segna un solco di dolore'*, per la quale *'forse la morte è tregua/ per chi va e per chi resta/ monito alla misura/ freno all'avidio possesso/ che deruba'*; Francesca Luzzio, in *'Mare innocente'* (rivolta ai migranti), la quale in modo toccante così si esprime: *'il mare mi possiede/ il mare con la sua coperta azzurra/ mi trattiene.../destino infame, destino infame!/ Non ho ieri, non ho domani'*; Daniela Monreale, in *'Apocalisse 21,5'* (Ecco, io faccio nuove tutte le cose), la quale nel *'grande magma di ricostruzione'* intravede *'le vite tutte/ in una bellezza di nuovi accordi/...nell'inaudito sorgere/ del nuovo giorno'*; Maria Elena Mignosi Picone, che ne *'La morte'* intravede una *'tappa obbligata/ cui non si può/ scampare'* e anche *'...l'unica cosa/ dove non regge/ la libertà umana'*; Adalgisa Zonotto, in *'Signora morte'*, con il suo Canto I, *'Muore la morte'* e il Canto II, *'Vita alla morte'*; Anna Maria Tamburini, in una lirica senza titolo, che nei suoi ultimi versi ci lascia con: *'nella Vita la vita chiedo per te/...nel profumo/ del fiore che ti rappresenta/...nella musica d'alto/ silenzio...'*.

Una lettura non facile per il tema, ma di spessore grazie agli autori.



## STORIE VERE O IMMAGINATE di Grazia Fassio SURACE, Collana I Salici, Montedit

Le vicende narrate nel libro di racconti scritto da Grazia Fassio Surace sono la testimonianza di storie realmente vissute che tornano in alcuni casi tra le reminiscenze dell'A., ma soprattutto si tratta di storie vissute e acquisite da parte di amiche e conoscenti, e anche in alcuni casi del frutto della sua naturale invenzione letteraria, che hanno per oggetto la 'donna' in quanto tale nei molteplici sentimenti ed emozioni legati all'amore, tra slanci, sofferenze, delusioni, prese di coscienza, abbandoni, infelicità e violenze subite.

Uno spaccato di situazioni più diverse, che la Fassio Surace riesce a raccontare con una immedesimazione unica, perché sa entrare nello spaccato di vita narrata per ogni singola donna nelle circostanze date, cogliendo sempre i loro stati d'animo più intimi e profondi, i pensieri che hanno percorso le situazioni vissute dalle stesse, non tralasciando le loro fantasie mentali legate all'innamoramento di un uomo, tra attese e desideri, insicurezze e anche consapevolezza che sono il più delle volte tardive.

Nel primo racconto (in 'Primo amore'), il sentimento verso l'amato - il 'lui' è un cugino di terzo grado ('bello, sicuro di sé, un po' stravagante'), più grande d'età, che passa le sue vacanze con i parenti - si alimenta con le tante attenzioni riservate, con naturali affettuosità ricevute e con sguardi di complicità ricambiata che sostengono il suo sogno d'amore. Un amore vero, puro - il suo -, portandola a non considerare i corteggiamenti di altri amici e

compagni frequentati perché 'invaghita' di 'lui', e che un giorno si schianta di fronte alla sua confessione di aver conosciuto una donna per caso, di essersene innamorato e che poi sposerà contro il parere dei genitori. Finirà con il rivederlo alcuni anni dopo 'scialbo e appesantito', 'grigio' e 'anonimo' con i suoi 'marmocchi', capendo solo allora di aver scambiato tenerezze e simpatia per amore, cancellandolo poi dalla sua mente.

A parte la sequenza degli avvenimenti e la descrizione attenta e particolareggiata delle diverse situazioni in cui la fantasia della giovane si esprime, proprie di ogni fanciullezza di donna, il racconto è cucito - come per ogni narrazione che segue - da espressioni poetiche che non guastano, come quando fa dire alla ragazza spasimante: 'speravo di vederlo arrivare a colorare d'allegria il buio', da cui traspare la forte sensibilità della Surace, che riesce a dare spessore poetico ai sentimenti delineati con una penna delicata.

Il secondo episodio ('La fuga') è non meno interessante, come tutti gli altri, e descrive l'allontanamento di una donna di cinquant'anni - sposa e madre di tre figli maggiorenni - che dopo trent'anni di matrimonio e ormai briciole d'amore, ormai appiattita dalla consuetudine, ha il coraggio di andarsene di casa. In riva al lago conosce casualmente un pescatore dilettante, di giovane età e 'con un sorriso di sole', con in quale intrattiene un'amichevole conversazione e poi... finiscono per baciarsi.

A sera si avviano assieme verso l'alloggio di lui, affacciato sull'acqua che 'trabocca odora di libri giornali riviste carte parole pen-

sieri...' e dopo carezze e baci reciprocamente scambiati, la vista del letto la blocca, non può, il coraggio le manca, e torna a casa, alla sua 'vita di sempre', triste, perché ha rinunciato a sé stessa, sapendo che quel 'non posso' rispondeva all'idea di finire la vita 'sola', tornando ad un'esistenza mediocre e senza slanci.

Sono sentimenti genuini quelli che la Surace fa emergere dal suo racconto, trovando tra le pieghe delle protagoniste il coraggio mancato - la rinuncia, come in questo caso -, ma nei suoi racconti fa piena luce anche a donne che quel coraggio lo hanno espresso fino in fondo, scoprendo di averlo, tra dubbi e incertezze. Anche in questi casi l'autrice si esprime dando al suo linguaggio una scorrevolezza non usuale o semplicistica, trovandola viceversa attenta e ricercata, una scrittura pittorica per i tratti di colore che sa dare ai sentimenti delle protagoniste, come in 'Desiderata'. Qui lei, la ragazza più corteggiata del paese, a diciott'anni sceglie per marito quello che ha saputo essere più persuasivo, che crede di amare e lo sposa, come accade nelle favole. Il marito, uomo d'affari e di certezze, la istruisce in tutto, su cosa fare, come comportarsi e lei pedissequamente ascolta ed esegue, 'uccidendo i suoi sogni e se stessa'. A trent'anni si ritrova con una figlia di dieci anni e 'morta dentro' a furia di seguire 'le ragioni altrui'. Non sentendosi amata per la sua interiorità, cerca di trovare la sua pace riempiendo un calice di veleno ('il corpo avrebbe raggiunto l'anima già morta'), che però gli scivola di mano frantumandosi. Il vento spalanca la sua finestra, l'arcobaleno e la natura e gli squarci azzurri del cielo la

inondano di un'ondata di felicità e quell'invito a vivere fanno sbocciare sogni e speranze, con la determinazione a riprendersi sé stessa.

Senza entrare nello spaccato delle altre storie – tutte meritevoli d'essere lette, come 'Violenza a Natale', 'Ritorno al passato', 'Incinta a quarant'anni', ecc. – si ritiene di attenzionarne una, 'Caterina', che ormai sposata e con figli, chiama dopo dieci anni una sua carissima amica giornalista rimasta nubile, senza legami affettivi, con la quale ha condiviso anni di studi universitari, prima che lei trovasse marito, abbandonando ogni cosa.

L'incontro tra le due amiche nella casa di lusso di Caterina rivela, dietro il benessere e lo splendore, la vera vita di lei che è profondamente triste, nonostante l'abito firmato e il resto, perché è 'invecchiata dentro', si è annullata, rendendosi conto d'essere considerata una nullità, anche ai suoi stessi occhi. Era innamorata ma 'i soldi hanno guastato tutto', dovendo ringraziare sempre per ciò che aveva e 'stare zitta'. Era un sentirsi come un 'burattino a cui siano stati spezzati i fili'. La Caterina loquace, scatenata, aggressiva di una volta non c'era più, la sua identità di donna era stravolta, essendo diventata una donna spenta, incapace di reagire, un'ombra di sé stessa.

C'è uno spessore espressivo nelle parole della Surace che colpisce l'intimo di noi, che affondano su tematiche delicate e che colpiscono i sentimenti dell'amore così come sono delineati e non allineati sui giusti binari, facendo deragliare il treno sul quale il rapporto d'amore viaggia, con incomprensioni, vessazioni e altro, a scapito della donna più debole,

che perde la sua identità.

Si tratta di rapporti incanalati su basi sbagliate, scivolose o addirittura tossiche quando si arriva alla violenza morale o fisica, in ogni caso di sofferenza, disperdendo le capacità e qualità di ognuno, dimenticando che il rispetto è la forma di amore più puro, a tutto vantaggio di una simbiosi che amalgama, ed è inscindibile.

Le esperienze narrate dall'autrice - personalmente scoperta con questo libro - vanno oltre l'aspetto dei sentimenti ed emozioni al femminile, e 'il voler imparare a camminare da sola' citato in una storia, diventa più in generale l'esigenza di dar vita al substrato di una nuova cultura che deve farsi strada per una società aperta a una maggiore comprensione tra i due generi.



## Gabriella Maggio

### SARÀ COME NON FOSSIMO MAI STATI Racconti di Ornella MALLO, Ed. FusibiliaLibri

Basta un verso, un luogo, un fatto di cronaca, un ricordo a sollecitare l'immaginazione di Ornella Mallo. Credo che questo sia l'etimo dei racconti che compongono la silloge *Sarà come non fossimo mai stati* ed. FusibiliaLibri. Il titolo rimanda ad una bella, malinconica poesia di Pablo Neruda, in cui il poeta cileno afferma, nel contesto dell'umana fragilità, l'oblio inevitabile che ricoprirà la sua vita insieme all'amata:

*Un giorno moriremo entrambi,  
l'uno lontano dall'altra,  
e nessuno si ricorderà più di noi.*

*Nessuno.*

*Nessuno si ricorderà  
del nostro tempo insieme,  
così breve, così eternamente breve,*

*da sembrare una vita.*

Del poeta Ornella Mallo condivide il tono malinconico e nello stesso tempo la speranza che la scrittura possa contrastare in qualche modo l'oblio. E anche lei affida tutta se stessa alla scrittura per proteggere e far durare nel tempo i suoi ricordi, i suoi sentimenti di donna, di madre, di figlia, consapevole dello scorrere degli anni e delle generazioni e dei cambiamenti che trasformano il corpo e l'anima. La silloge ha il tono di un'autobiografia plurale, in quanto Ornella Mallo racconta di sé e dei suoi personaggi, prevalentemente femminili, con la stessa emozione e cura introspettiva, si potrebbe dire una sorellanza, alternando prima e terza persona, inserendo le storie nel contesto

arido e desolante dell'attualità, soprattutto quando si riferisce alla malattia e alla recente epidemia di Covid. Il punto di vista femminile racchiude la cifra di lettura del libro, e come osserva Gaetano Savatteri: "Essere donna non è solo una condizione esistenziale, ma un modo forte e caratterizzante di intendere le relazioni umane". E da questo punto di vista risulta chiaro il messaggio al lettore. Gli affetti familiari e l'amore ricambiato, la fede religiosa sono un'oasi in cui viene soddisfatta, come accade all'autrice, la propria sete d'affetto e considerazione. Ma quando tutto questo manca come nei personaggi della silloge Ornella Mallo suggerisce che è necessario "ricomporre" se stesse, dare un taglio netto ai legami che generano soltanto sofferenza. La scrittrice s'immerge nella realtà con sguardo attento, ne restituisce l'integrità attraverso dettagli semantizzati, che fanno luce su quelle parti delle storie che non vengono raccontate. Tra i racconti, suddivisi in tre sezioni, sono evidenti dei legami tematici profondi: la famiglia e la vita di coppia, ma anche l'aspirazione ad elevarsi vero l'alto, verso l'azzurro. Questi fili sono più evidenti tra "Storie di vita" e "Diario", ma a una lettura attenta appaiono forti anche nell'ultima sezione del libro, "Favole". I racconti, generalmente brevi, a volte veri e propri flash, hanno una conclusione spesso inaspettata. Come per esempio in "Ci prendono per navi e siamo isole"; "Contratta, apre la porta. Il marito è a tavola. Accanto a lui, una donna dall'aria dimessa accarezza un vistoso pancione". Coerente con questo impianto narrativo il linguaggio

chiaro ed essenziale, incline talvolta ad un ritmo di poesia. La narrazione di Ornella Mallo si presenta al lettore come un mare che accoglie l'acqua di tanti fiumi e la restituisce sotto forma di nuvola, pioggia, neve che poi tornano ad alimentare il mare.



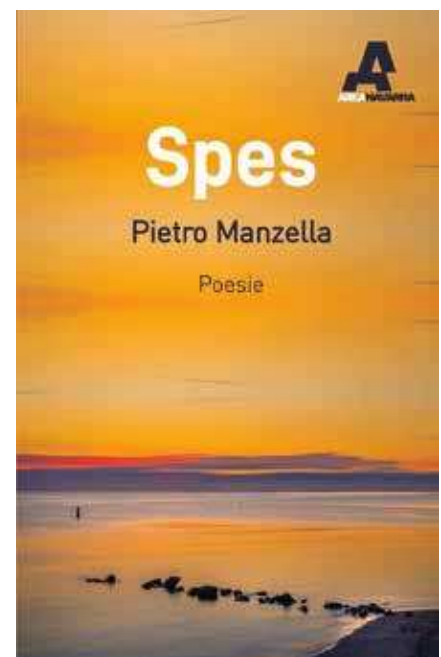
### **SPES, silloge poetica di Pietro MANZELLA, ed. Area Navarra**

*Spes*, la decima silloge poetica di Pietro Manzella, è la rappresentazione della vita e del mondo attraverso una personalissima ricerca di senso, che scandaglia la propria umanità fatta di esperienze vissute, di attese, di sogni, di insoddisfazioni, di ricordi, di tensione verso l'alto, sede valoriale secondo la tradizione. Da poeta vero Manzella, teatralizza la propria esperienza del mondo e nel mondo e dà alle parole della tribù, fatte di urla e motti, "un senso più puro", come diceva Stéphane Mallarmé, ma anche più potente. Il suo lessico è materico, fedele a dati di fisica concretezza: *sotto braccio, occhiali da sub, sbavature sulla cartapesta, mano/mani*, messo in rilievo dalla particolare cadenza discorsiva del verso. Le nove raccolte precedenti acquistano, rispetto a *Spes* lo status di "conclusioni provvisorie". Eppure già in "*Semi*" il Poeta dava un'anticipazione della futura silloge nella metafora dell'alba di speranza: "*Quando a sera / il sole/ addormenta il mio corpo/ riparte/la speranza/della nuova alba*" (*La nuova alba*). In queste parole è evidente il riferimento al "sorgere" della speranza come argine al male di vivere. Si percepisce in esse quella corrente sotterranea, sempre più evidente e stratificata nel tempo, che si manifesterà pienamente in *Spes*, dove il personale impegno morale nella società porta il Poeta a oltrepassare l'ambito dell'io esclusivamente lirico per farsi io etico e sociale pronto a cogliere e correggere l'avidità e l'egoismo ed additare all'uomo la speranza di una vita più giusta e responsa-

bile verso se stesso e gli altri. Ai volti stanchi/ impauriti/ ansiosi/ svagati/ increduli/ indifferenti il poeta offre la torcia della speranza. Dalla perentoria affermazione “Ritengo che un uomo debba fare produrre sempre il suo cervello ed impegnarlo in modo diverso, non adagiandosi mai sui traguardi raggiunti. L’uomo è un essere dinamico, l’uomo è spirito di conoscenza, l’uomo è predatore di tutto, l’uomo non può restare inerme e inerte di fronte a tutto quello che gli accade attorno” della Postfazione dell’autore a “Come il vento sulle dune”, Federico, 1999 si giunge al maturo approdo della decima silloge: “Speranze/ serenità di guardare/ il cielo/camminando sui cocci di vetri/ senza dolore/stringendoti la mano/ del domani.” E ancora “Speranza è l’uomo/ che prega/ sogna/ attende/ vive...” (Oggi è domani). La parola del Poeta si fa pioggia benefica per rianimare e tenere in vita con amore solidale le speranze “inardite” perché gli uomini sono confusi impauriti sbandati. La poetica di Spes si fonda su tre temi fondamentali: io lirico che osserva la realtà, la società e la natura (spesso contrapposte, come nell’esemplare fiele di uomini/miele di api), l’Amore, ora per la donna, che diventa musa, ora cemento d’umanità. I temi poggiano su “sani valori” (Nicola Romano, quarta di copertina di “Acqua” S.Ce.) che germogliano “nel profondo del cuore” (D. Maffia recensione di “Spes”) e rendono autentica la poesia di Pietro Manzella. Tra le molte immagini originali della silloge appare significativa la “zattera solitaria” che rimanda alla capacità dell’uomo-poeta di costruirsi un mezzo sia pure essenziale, artigianale, per navi-

gare nella vita. La zattera diventa quindi nell’immaginazione del Poeta il correlativo oggettivo della spes, che secondo l’etimologia deriva dalla radice sanscrita spa e significa “tendere verso una meta”. Esplicito l’invito al “rispetto dell’altro, al dialogo sereno e all’ascolto reciproco” che rappresentano i legami che restano, non ostante tutto, i pilastri della vita. La speranza, ancora a quello che si ha, qui ed ora, al rapporto reale con le cose e con gli uomini, senza cedere al richiamo illusorio dell’utopia. La poesia di Pietro Manzella chiara e oggettiva, quotidiana, lontana dall’avanguardia e dallo sperimentalismo, è quindi necessariamente “speranza” di orientarsi nel groviglio, di familiarizzare con le schegge e col frammento, per prendere atto dell’eterogeneità dei dati, mantenendo sempre vivo lo scarto: “ma la porta / del tuo cuore/è stata sempre socchiusa/pronta a spalancarsi”. La speranza nutre la parola del Poeta che evoca, porta alla luce l’essere, come ha detto Heidegger. Infatti Manzella scrive: “Il poeta / vive nella strada/per la strada/ guarda oltre la strada (Cristalli di vapori) ed anche: “Ho scritto sui binari/ dei treni/ sui semi /della terra/sulla luce /del mondo...” (Binari illuminati). La speranza è naturalmente unita ad un forte amore per la vita: “Un’altra alba /ha saziato/ la mia fame di vita/ mentre mi disseto/ con i colori del passato/ che riempiono/ il bicchiere di spumante/ per il brindisi/ alla consapevolezza nel pieno rispetto degli altri: “vivere ogni nuovo giorno/ con la certezza di evitare lacrime”. La silloge è dedicata alle nipoti Elisa e Lucia, le giovanissime speranze del nonno preso nella

rete di nuovi, profondi sentimenti. La data precisa di ogni poesia dà il senso dell’autenticità di Spes segna l’itinerario del tempo umano verso il trascendente, illuminato dalla Verità. La speranza, come dice Manzella nella Nota dell’autore è “una coordinata essenziale per una possibile riconciliazione dell’uomo con Dio”. Questo è il desiderio del poeta, e il titolo della silloge “Spes” nascendo dalla constatazione di una mancanza, offre la fiducia in una realizzazione possibile.





Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'**ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE CARTA E PENNA** con le seguenti modalità:

**SOCIO AUTORE con diritto a:**

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli e recensioni;
- ricevere la rivista trimestrale per un anno
- pagina Internet sul sito [cartaepenna.it](http://cartaepenna.it) contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

**SOCIO BENEMERITO con diritto a:**

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno;
- pagina Internet sul sito [cartaepenna.it](http://cartaepenna.it) contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

**SOCIO LETTORE con diritto a:**

- ricevere la rivista trimestrale per un anno.
- tessera associativa.

**I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione della rivista in formato cartaceo con 20,00 euro.**

**L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà il 31 dicembre dell'anno di sottoscrizione.**

Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna.

## QUOTE

**Socio Autore:** 35 € con rivista in formato elettronico; 47 € per cartaceo

**Socio Benemerito:** 60 € con rivista in f. eletr.; 72 € per cartaceo

**Socio Lettore:** 20 € con rivista in form. eletr.; 32 € per cartaceo

**Per ulteriori chiarimenti**

**telefonare al 339.25.43.034**

**o**

**scrivere a [cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it)**

# Una scatola di compr-oesie

Dopo *IL PACCHETTO DI POESIE* il nostro amico Andrea Figari ci propone una scatola con 26 compr-oesie!

Non è un medicinale ma può far bene più di un farmaco!  
All'interno troverete 26 poesie (anziché 26 compr-esse): un nuovo modo, originale, di presentare i propri versi.

Per maggiori info: 370.32.36.849

[scheggedipoesia@gmail.com](mailto:scheggedipoesia@gmail.com)

Sui social: Schegge di Poesia



**SOFFIA IL VENTO DELL'EST**

Soffia il vento dell'est.  
In giorni d'inverno,  
di un anno qualsiasi  
nel gioco dell'umanità.  
Soffia il vento dell'est,  
echi di guerra,  
in una terra lontana  
ai confini con l'Europa.

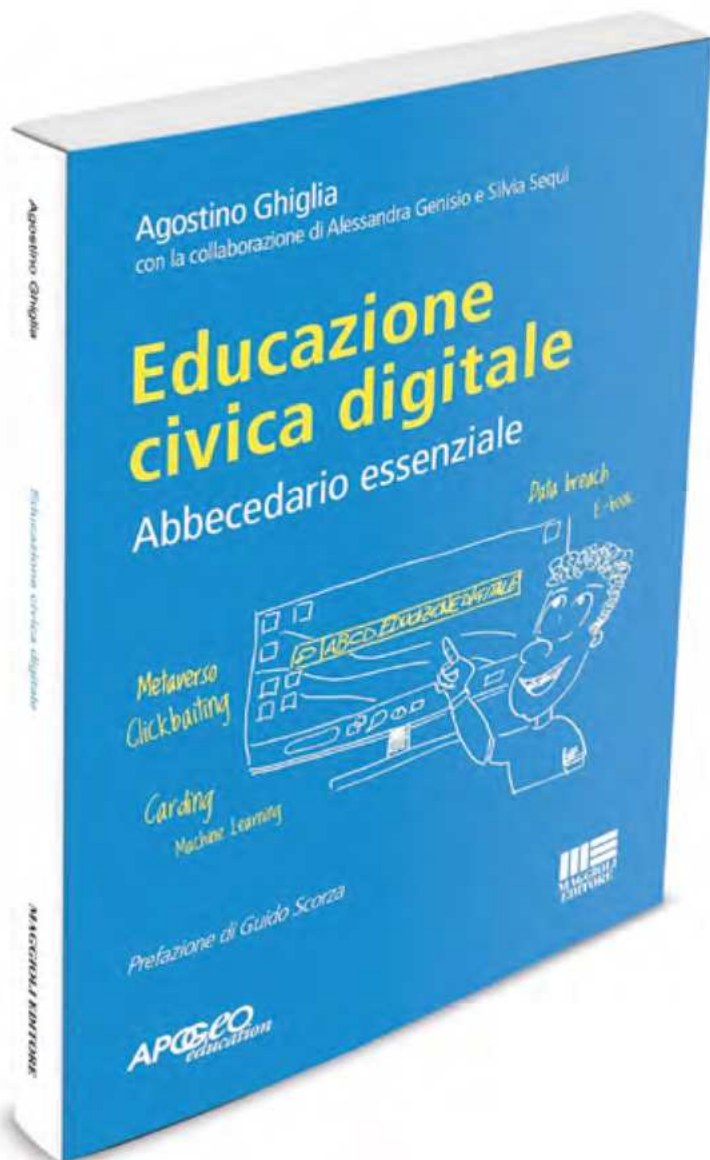
Terra che purtroppo non conosco.  
Ricordo però un'estate,  
ero ancora bambino,  
l'erba da non toccare,  
i prati su cui non giocare,  
era il disastro di Chernobyl;  
quel vento era giunto fin qui.

Una terra,  
al confine tra Occidente e Oriente,  
in tv ogni tanto,  
lo Shakhthar Donetsk a giocare,  
un pallone,

la competizione è europea  
In giorni di ansia,  
tra accordi da cercare,  
tacciono le bandiere della pace  
tra le strade del mondo.  
In giorni di ansia,  
gli sguardi nei tg,  
i volti degli anziani nei villaggi,  
si scoglie la neve,  
si intrecciano i colori delle annate  
e delle bandiere  
sui sentieri tra Russia e Ucraina.

Soffia il vento dell'est,  
in giorni d'inverno,  
un inverno troppo caldo  
per essere ancora inverno.

Copyright Andrea Figari ©  
Reproduzione riservata



Un vocabolario minimo per comprendere meglio la terminologia che sta modificando il nostro linguaggio quotidiano (smartphone, assistenti vocali, chatbot, motori di ricerca).

Un manuale facile di alfabetizzazione digitale, una risposta a un bisogno, più o meno consapevole, che c'è in ognuno di noi: capire di più.

Un abbecedario per accompagnarci a capire meglio la Rivoluzione tecnologica, la nuova scoperta del fuoco della nostra era: l'era digitale.

Una guida per l'alfabetizzazione mediatica (media literacy), ossia una via per riuscire ad avvicinarsi e ad analizzare meglio le basi dei nuovi linguaggi dei media e della comunicazione del terzo millennio.

Questo libro rappresenta, infine, un'esigenza o, meglio, un'urgenza: che l'educazione civica digitale diventi, realmente e velocemente, una materia obbligatoria fin dalla scuola primaria, affinché i "nativi digitali" non sappiano solo usare gli strumenti del loro futuro ma possano farlo in maniera consapevole, cosciente, educata.

ISBN: 978-88-916-6574-4

Maggioli editore - 15,00 €



Anno XXI - N. 91 - Primavera 2025

ISSN: 2280-2169